Destre, Iv e Pd celebrano alla Camera il pregiudicato Del Turco (3 anni e 11 mesi per 850 mila euro di mazzette). Fassino: "Era un galantuomo". E se lo dice lui...

Giovedì 19 settembre 2024 – Anno 16 – n° 259
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

NO QUINDI SÌ SI DICONO CONTRO, MA APPROVERANNO LA RISOLUZIONE

Missili anti-Russia: voto col trucco di FdI, FI e Pd

BELLICISTI TRAVESTITI

OGGI L'UE VARA UN'ALTRA ESCALATION: SOLO M5S E SI DIRANNO NO. KIEV FA ESPLODERE UN DEPOSITO DI ARMI IN RUSSIA, PERÒ KHARKIV TREMA ANCORA

MARRA E PARENTE A PAG. 2 - 3

PARLA IGNAZIO MARINO

"Fitto è inadatto: il Pd lo copre, noi diamo battaglia"

MASSARI A PAG. 6

DALLA DIFESA AL FISCO

Ursula e i conflitti d'interessi di due nuovi commissari

DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 2 E 6

DA MILANO A GENOVA

La legge Nordio salva i "baroni" di Concorsopoli

BISBIGLIA, FROSINA E GRASSO A PAG. 8 - 9

LA NOTA A CANTONE

Melillo: "Striano era sponsorizzato da big della Gdf"

LILLO E PACELLI A PAG. 11

» IL CASO BARONE

Giorgia è tornata, la guerra con l'Asl è appena iniziata

» Selvaggia Lucarelli

Il 20 agosto, con un volo di Stato, Elisa Barone e sua figlia Giorgia sono rientrate in Italia dopo 9 anni di cure a Pittsburgh. La ragazzina oggi 16enne è affetta da una malattia rara e in America ha subito il trapianto di intestino. La madre dal 2009 al 2023 ha ininterrottamente pubblicizzato una sua raccolta fondi (in varie forme) coinvolgendo politici, cantanti, calciatori e migliaia di donatori anonimi.

A PAG. 16

GUERRA INFINITA Stavolta esplodono i walkie-talkie

Israele, altra tecno-strage e minaccia finale su Gaza

■ In Libano esplosioni ai funerali dei miliziani uccisi martedì e in tutto il Paese. Cnn: "Usa avvisati dell'attacco". Beirut: "Pronti allo scontro". La parte Nord della Striscia verrebbe ridotta a un deserto

ANTONIUCCI, GROSSI E SCUTO A PAG. 4 - 5

LE NOSTRE FIRME

La cattiveria

Tony Effe attacca Fedez: "La tua bevanda sa di piscio". E aspetta di assaggiare la sua Nutella!

LA PALESTRA/ANTONIO CARANO

CINQUANT'ANNI DI "ANIMA"

Riccardo Cocciante: "Io, la censura in Rai, De Gregori, Venditti"

MANNUCCI A PAG. 19

SCHILLACI AVEVA 59 ANNI

Addio magico Totò, un garibaldino naïf del calcio da strada

BECCANTINI E BOLDRINI A PAG. 18 - 19

Il Conte del Grillo

» Marco Travaglio

La guerra dei due Giuseppe, oltreché dannosa per i 5Stelle e noiosa per gli altri, è anche inutile. Sarebbe interessante se leader e garante avessero due progetti politici diversi. Ma qui si vede solo quello di Conte: rifondare il M5S dal basso con un'assemblea costituente dopo l'eurobatosta seguita a due buone esperienze di governo (Conte-1 e Conte-2) e a una pessima (Draghi). E rimettere tutto in discussione, dando l'ultima parola a iscritti e non, anche minorenni, anziché ai soliti caminetti. Quello di Grillo qual è? Tra un post e una Pec, nessuno l'ha capito. Cita principî irrinunciabili e immodificabili – nome, simbolo e due mandati – che però sono già stati più volte modificati da lui o con lui, quindi sono rinunciabili. Pare (ma questo lo dice la fida Raggi, al terzo mandato ma disponibile al quarto) che non voglia alleanze, ma nella scorsa legislatura avallò quelle con la Lega e col Pd. E meno male, sennò avrebbe buttato nel cesso il 33%. E, nelle elezioni anticipate dopo lo stallo del 2018 o la crisi del Papeete 2019, Salvini avrebbe avuto i pieni poteri. Niente Reddito, dl Dignità, Spazzacorrotti, voto di scambio, taglio di vitalizi e parlamentari, Bonus 110, manette agli evasori e le altre riforme che costituiscono la vera identità dei 5Stelle (non i loghi e le regolette interne). Grillo impose pure l'alleanza con FI, Lega, Iv, Azione e Pd nel governo Draghi e condannò a morte i 5S, anche se poi Conte – chiamato da lui – li resuscitò nel 2022.

Ora non c'è un solo punto di programma che lo divida da Conte. Quindi nessuno capisce cosa voglia, salvo dimostrare che comanda ancora lui: il che, oltre a contraddire l'"uno vale uno", avviene a colpi di Pec, diffide legali, avvocati e carte bollate da azzeccagarbugli. Una spettacolare inversione di ruoli che trasforma Grillo in un leguleio alla Conte e Conte in un attivista della democrazia partecipata alla Grillo. Eppoi non comandava neppure quando poteva: i 5S li affidò prima a Casaleggio, poi al direttorio a cinque, infine a un leader unico (Di Maio e Conte), perché l'ha sempre detto di non esser fatto per la routine politica. Prende 300 mila euro l'anno per comunicare e non comunica nulla, se non qualche goccia di veleno ogni tanto contro chi lo stipendia. In campagna elettorale non si fa vedere, anzi non va proprio a votare. I parlamentari, se non vanno ai suoi spettacoli, non lo conoscono e lui non conosce loro. Quando condusse la sciagurata trattativa con Draghi, accanto al reggente Crimi e ai capigruppo Crippa e Licheri, presentò quest'ultimo come il generale Costa. E il malcapitato non spiccicò parola per evitargli un'epica figuraccia con il Migliore. A proposito: ma non è che ultimamente Grillo ha risentito Draghi? Così almeno tutto ciò che è insensato acquisterebbe un senso.

UCRAINA • OGGI IL VOTO DI STRASBURGO

L'Ue: sì alle armi anti-Mosca I soliti trucchi da FdI, FI e Pd

ASSISI, SABATO LA MARCIA PER LA PACE

SONO CENTINAIA le associazioni che sabato parteciperanno alla tradizionale Marcia per la pace promossa dalla Fondazione PerugiAssisi. Partenza alle ore 15, arrivo previsto per le 17. "Cominciamo sabato a organizzare la marcia più grande del mondo e per questo lavoreremo un anno", ha detto Flavio Lotti, presidente della Fondazione. All'iniziativa parteciperà anche il leader 5S Conte.

» Wanda Marra

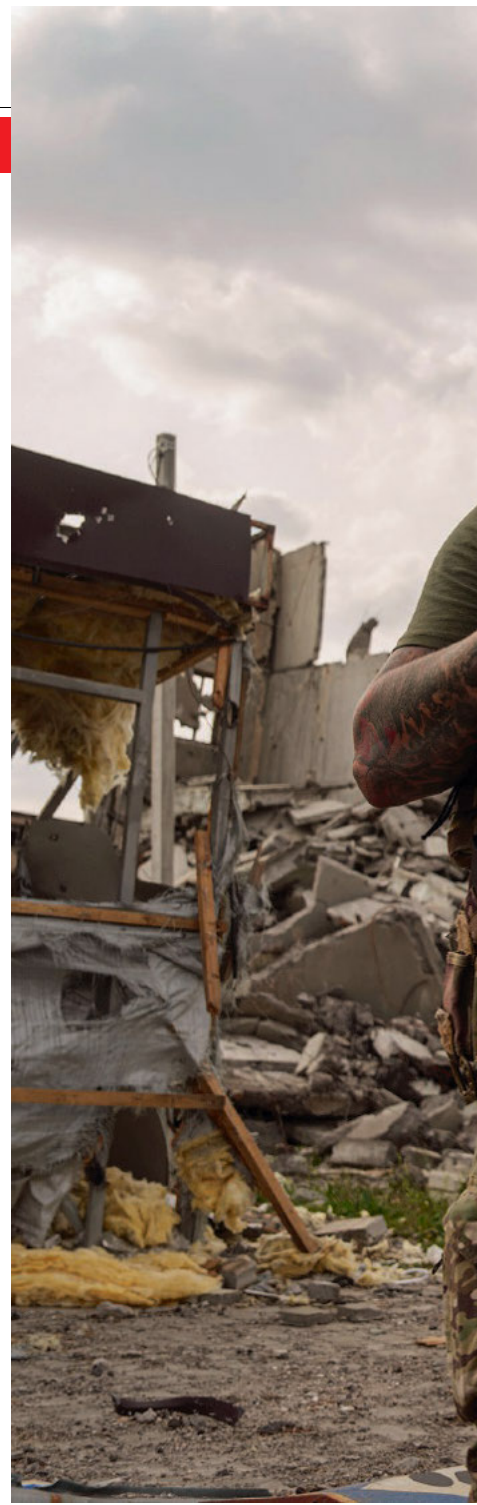
Oggi il Parlamento europeo dirà sì alla risoluzione che rinnova il sostegno finanziario e militare a Kiev e che contiene la richiesta di togliere le limitazioni all'uso di armi in territorio russo. Come già a luglio, anche se gli obiettivi passano da "militari" a "sensibili", con un ulteriore salto in senso "bellico". A nulla sono servite le trattative delle delegazioni italiane per far togliere il passaggio dalla risoluzione congiunta di Ppe, Socialisti & Democratici, Renew, Ecr e Verdi. Tanto che dovrebbero votare no in blocco tutti: Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Pd, Sinistra italiana, Verdi, M5S. A eccezione di qualche "falco", come la dem Pina Picierno, che è pronta a dire sì anche in dissenso dal suo gruppo.

Ma comunque, il passaggio ha i voti per passare: le delegazioni italiane si troverano a dover dire di sì a un testo finale che lo mantiene. Come successe già a luglio.

Dunque, il testo al punto 8 "invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni sull'uso dei sistemi d'arma occidentali forniti all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo, che ostacolano la capacità dell'Ucraina di esercitare pienamente il proprio diritto all'autodifesa secondo il diritto internazionale pubblico e lasciano l'Ucraina esposta ad attacchi contro la sua popolazione e le sue infrastrutture".

La delegazione di FdI aveva cercato di far inserire un passaggio in cui si diceva che la scelta era lasciata alla volontà degli Stati nazionali. La posizione del governo italiano. È uscita sconfitta dal negoziato. Nel frattempo, già ieri mattina Antonio Tajani dava indicazione agli azzurri di dire no. La trattativa nel gruppo dei Socialisti è andata avanti per tutta la giornata di ieri. La delegazione dem motiva il suo sì con il fatto che – rispetto a luglio – nel testo c'è una maggiore enfatizzazione del percorso diplomatico. Al punto 3, infatti, si chiede all'Ue e ai suoi Stati membri di lavorare attivamente per mantenere e ottenere il più ampio possibile sostegno internazionale per l'Ucraina e identificare una soluzione pacifica alla guerra". Ancora. Si invita "a un impegno attivo dell'Ue nell'attuazione della formula di Pace dell'Ucraina e nella creazione delle basi per tenere il secondo vertice della pace".

Gli indipendenti dem, Marco Tarquinio e Cecilia Strada, si asterranno sul testo finale, come a luglio. Ma alcuni big dem riformisti, da Giorgio Gori a Dario Nardella, passando per Lello Topo, più favorevoli al sostegno all'Ucraina della segretaria, dovrebbero partire da Strasburgo prima del voto (previsto intorno a mezzogiorno) per evitare una posizione equilibrista. La maggioranza di governo in Italia sta cercando di arrivare a una posizione compatta: a dire sì al testo finale dovrebbero essere FdI e FI, che stanno cercando di convincere la Lega.

A stigmatizzare la risoluzione sono i Cinque Stelle, che diranno no: "Ci porta dritti alla terza guerra mondiale, perché esorta all'uso di armi e missili dei Paesi Nato sul territorio russo: di fatto stiamo chiedendo agli Stati membri di bombardare la Russia. Ci appelliamo a tutti gli europarlamentari: non votate questo testo, è pericoloso, per una volta lanciamo un messaggio di pace", dice

NUOVA COMMISSIONE

Kabilius, commissario-lobbista alla Difesa (e ai fondi per Kiev)

La più grande novità del nuovo esecutivo Ue che Ursula von der Leyen cerca di varare è l'incarico di Commissario europeo alla Difesa: non esisteva finora e per la buona ragione che nei Trattati la difesa è assegnata agli Stati (nella cornice Nato per chi vi aderisce). Su quella poltrona si siederà l'ex premier lituano Andrius Kubilius, 67 anni: il suo compito più che dirigere qualcosa, sarà fare il lobbista dell'industria della difesa (possibilmente comune), tanto è vero che farà rapporto a Henna Virkkunen, la commissaria finlandese alla Tecnologia.

"L'Europa deve spendere in difesa di più, meglio ed europeo", gli ha scritto la presidente nella sua lettera d'incarico: fosse così scontenterebbe assai gli statunitensi, da cui compriamo due terzi degli armamenti. Lui ha già iniziato a darsi da fare a mezzo stampa, ma per ora il suo compito più urgente è scrivere un bel documento, l'ennesimo, sulla difesa comune e la sua necessità storica e industriale.

IN CONDIZIONI NORMALI il lavoro di Kubilius sarebbe puramente formale, tipo quello del ministro degli Esteri europeo (a questo giro sarà un'altra baltica, l'estone Kaja Kallas), ma la guerra russa in Ucraina gli darà qualche argomento in più per farsi sentire almeno negli Stati periferici tipo l'Italia: "La Russia costituisce la più grande minaccia alla sicurezza dell'Europa – ha spiegato ieri alle agenzie di stampa, tratteggiando un futuro abbastanza inquietante per il continente –. Dobbiamo essere pronti a qualunque evenienza, avendo a disposizione nei nostri depositi abbastanza equipaggiamento militare e sufficiente personale militare pronto per la mobilitazione". Come raggiungere questo Bengodi armato dell'Ue? Kubilius lo sa: "Sarò un grande sostenitore dei *Defence Bond*. Von der Leyen ha affermato che servono oltre 500 miliardi per la difesa europea e io sono d'accordo". Siccome però sa benissimo che il debito comune (i *Defence Bond*) non è un'opzione, il commissario-lobbista dice che "bisogna esaminare subito nuovi sistemi di finanziamento": intanto i prestiti della Banca europea degli investimenti (va modificato lo Statuto) e poi maggiori fondi nazionali, magari aiutati – torna un grande classico – dall'assistenza del Meccanismo europeo di stabilità, il famigerato Mes ("ne parlava Enrico Letta nella sua relazione sul mercato unico").

IL FINANCIAL TIMES

ADDIO AI 50 MLD DEGLI ASSET RUSSI SEQUESTRATI: ORA IL PIANO B DELL'UE

UN'ALTRA BATTAGLIA che Kubilius inizierà a combattere da subito sarà quella sul prossimo Bilancio comunitario, quello 2028-2034: per la prima volta, nella revisione del Budget Ue dell'anno scorso, sono stati destinati alla difesa 1,5 miliardi di fondi europei, sottratti alla transizione ecologica, grazie a un escamotage giuridico dalla

Danilo Della Valle, europarlamentare del Movimento 5 Stelle. Che poi spiega come loro hanno presentato emendamenti pacifisti, condannando ogni consegna di armi e supporto militare nel conflitto, oltre naturalmente all'uso di armi sul territorio della Russia ed esprimendo profonda preoccupazione per la trasformazione dell'economia europea in una economia di guerra. Ma le divisioni sono anche all'interno del gruppo The Left: le delegazioni svedesi, danesi e finlandesi non sono d'accordo sul no all'invio di aiuti militari.

Emiciclo e rovine L'Europarlamento e gli effetti di un attacco missilistico russo in Ucraina FOTO LAPRESSE

dubbia legittimità. Al prossimo giro in Europa sarà guerra sulla guerra: ogni euro destinato alle armi dovrà infatti essere sottratto ad altri settori.

IL 2028 PERÒ È LONTANO, dice Kubilius, troppo ("non possiamo aspettare così tanto") e la sua fretta segnala che il lobbista/commissario più che alla futuribile e assai complicata industria comune della difesa, pensa all'attualissima guerra in Ucraina, su cui il nostro ha posizioni nette: "La pace può essere raggiunta solo se Kiev vince", per questo le va garantito "un più lungo supporto".

A questo proposito andrà gestito il problema – sollevato dal *Financial Times* due giorni fa – che i 50 miliardi di prestiti e sussidi all'Ucraina che dovevano essere garantiti dagli asset russi sequestrati in Europa probabilmente non ci saranno: nonostante le promesse dell'ultimo G7, il veto di Orbán e le troppe difficoltà tecnico-giuridiche stanno impedendo all'Ue di usare i soldi sequestrati a Mosca come garanzia per emettere obbligazioni a sostegno di Kiev.

Il quotidiano londinese dice che Bruxelles ora lavora a un Piano B: lo stanziamento di ulteriori 20-40 miliardi europei prima della fine dell'anno (il deficit annuale ucraino è 35 miliardi) per sfruttare i canali di finanziamento a Kiev già esistenti nel bilancio comunitario e aggirare così il veto ungherese. Il commissario-lobbista Kubilius sarà della partita e se dovremo continuare a comprare extra-Ue il 70% delle armi che inviamo in Ucraina se ne farà una ragione.

MARCO PALOMBI

GLI STORM IMPOSSIBILI PER ZELENSKY

I MISSILI a lungo raggio Storm Shadow, prodotti da un consorzio anglo-italo-franco-tedesco, sono dotati del sistema gps M-Code, a cui l'Ucraina non ha accesso. Se fossero lanciati sul territorio della Russia significherebbe che Kiev ha utilizzato personale della Nato. Per questo motivo perfino gli Usa sarebbero contrari a dare il via libera a Londra.

EST • Droni sul sito militare di Tver

Massiccio attacco dentro la Russia, ma Kharkiv trema

» **Alessandro Parente**

KHARKIV (UCRAINA)

I russi ammassano truppe al confine, Kharhiv è sotto costante minaccia, ma in città si respira un ritrovato entusiasmo. I canali telegram di ogni singolo ucraino ieri mattina erano invasi da immagini di esplosioni avvenute non in suolo ucraino, ma a nord-ovest della Russia, nell'Oblast di Tver, a circa 500 chilometri dal confine. Le prime notizie, provenienti dai canali telegram dei vicini, mostrano le evacuazioni dei civili e colonne di fuoco e fumo che emergono dalla vegetazione. All'alba il governatore, Igor Rudenya, ordina l'evacuazione della popolazione, circa 30 mila persone, per un raggio di 30 chilometri. I feriti sono 17. Nella notte una pioggia di circa cento droni si è abbattuta sulla Russia, centrando un importante deposito dell'esercito di Putin e facendone esplodere il contenuto, sembrerebbe circa 30 mila tonnellate. L'incendio è stato visibile dai satelliti e l'impatto ha causato un terremoto di magnitudo 2,8. L'*Ucraina Pravda* ha riferito che l'operazione è stata condotta dal servizio di sicurezza ucraino insieme all'intelligence della difesa di Kiev e alla forza delle operazioni speciali. Un anonimo funzionario del servizio di sicurezza ucraino ha detto che il magazzino di armi conteneva missili russi a lungo raggio e bombe teleguidate, note come Kab.

L'ATTACCO avviene durante i colloqui sul dare o meno a Zelensky la possibilità di colpire in suolo russo con armi occidentali. Questa azione, oltre a far risalire la fiducia che gli ucraini ripongono nell'intelligence nazionale, potrebbe voler dimostrare le capacità dell'esercito di Kiev di colpire con fine strategia e accurata precisione gli obiettivi in suolo russo. A frenare l'Occidente sono senza dubbio le dichiarazioni di Putin che vede nella caduta di missili targati Usa e Ue un totale coinvolgimento nel conflitto di questi ultimi.

Se poco dopo l'entrata dei russi a Vovchansk di maggio le statistiche davano la maggioranza degli ucraini favorevoli ai negoziati, le incursioni a Kursk e quest'ultimo attacco danno la sensazione di aver ridato fiducia agli ucraini nella vittoria. Ne parliamo in viaggio in un'auto umanitaria mentre raggiungiamo Kharkiv. Parliamo del più e del meno, cioè della guerra o di qualche argomento a essa relazionato, e quando la conversazione diventa triste Natalia tira fuori un nuovo argomento. "Avete visto Dracarys?". L'operatrice umanitaria parla della nuova arma ucraina che prende nome dal drago di *Game of Thrones*. Si tratta di un drone che rilascia un ossido incendiario sulle foreste in cui si trovano le posizioni russe. "Con questa possiamo vincere!". Per l'ennesima volta arriva l'arma vincente. Le due ragazze in auto hanno i mariti al fronte, ciononostante non vedono nelle trattative una soluzione. "Sarebbe un tradimento verso chi ha perso la vita finora e verso la Costituzione del nostro paese". Visitiamo i progetti realizzati dall'ong, si tratta principalmente di rifugi sotterranei. Il primo è a Poltava, dove la scuola può continuare le attività in presenza proprio grazie a questa nuova struttura. Poi a Kharkiv, dove purtroppo nessuna scuola è attiva. La direttrice percorre i corridoi vuoti della struttura e ci accompagna nello *shelter*. Un vecchio scantinato, ora rimesso a nuovo, con le condutture d'aria appena installate e i muri colorati. Lì la psicologa cattura l'attenzione dei bambini usando delle marionette di animali e li invita a indossarle e parlare tramite loro. Si tratta di bambini rimasti nella regione per vari motivi, tra i più comuni il padre al fronte, ma ci sono anche famiglie che preferiscono rimanere, non possono permettersi un affitto altrove e non vogliono andare nelle camerate fatiscenti dei centri accoglienza sfollati. I bambini parlano delle loro esperienze, di come la sera, quando il traffico si calma, si sentono le esplosioni di Lyptsi. Sembrerebbe che gli ucraini abbiano recuperato territorio in quella direzione, ma i russi stanno ammassando truppe per continuare a fare pressione verso Kharkiv.

Fino a 500 km Le incursioni dei droni ucraini in territorio russo ieri sono state le più intense

SPERANZE GLI UCRAINI RESPIRANO UN RITROVATO ENTUSIASMO PER LE SORTI BELLICHE

PUSSY RIOT ACCUSATE DI TERRORISMO

LA RUSSIA ha inserito almeno altre quattro attiviste del gruppo d'opposizione Pussy Riot nel suo elenco dei ricercati: lo riferisce la Tass citando il database del ministero dell'Interno di Mosca. Le accuse contro le attiviste non vengono specificate, ma secondo fonti della Tass, nelle forze dell'ordine russe potrebbe essere aperto un procedimento penale contro di loro in base a un articolo del codice penale sul "finanziamento del terrorismo".

MEDIO ORIENTE • ESCALATION

Libano, altri ordigni di Israele nelle radio: 14 morti e 450 feriti

Guerra regionale Esplosioni ai funerali dei miliziani uccisi martedì e in tutto il Paese Cnn: "Usa avvisati dell'attacco" Beirut: "Preparati allo scontro"

Walkie-talkie, pannelli solari, radio e cercapersone. Sono 14 i morti e 450 i feriti dalle esplosioni avvenute ieri in diverse città del Libano. Da Sidone a Tor, a Beirut dove la folla era riunita per celebrare i funerali di alcuni dei miliziani di Hezbollah uccisi martedì dalle prime detonazioni dei dispositivi utilizzati dalla milizia sciita. Secondo fonti dell'emittente Al-Arabya, il Mossad avrebbe manomesso 5.000 device. Operazione di cui Israele ha informato gli Usa dopo la conclusione, ha detto un funzionario americano ad *Ap*.

Si tratta delle "peggiori 24 ore" per il partito sciita, con centinaia di miliziani accecati e fuori combattimento e un Paese paralizzato. Secondo la Protezione civile libanese sono stati spenti ieri 60 incendi tra abitazioni, negozi, veicoli e moto saltati in aria a "seguito dell'esplosione di dispositivi wireless". In attesa che il leader Hassan Nasrallah appaia oggi in video, incolume e risoluto per pronunciare il suo discorso rilanciando la minaccia di "vendetta", in molti si chiedono quale possa essere il prossimo dispositivo pronto a esplodere.

UNA VERA E PROPRIA "apocalisse in diretta" e "senza fine" hanno raccontato i testimoni. Terrore tra i civili e panico negli ospedali: "Con le mani imbevute di sangue, un uomo era a terra. Ho cercato di soccorrerlo e mi sono accorta che non aveva più i bulbi degli occhi", racconta Dana, infermiera in una clinica a Beirut intervenuta dopo le esplosioni di cercapersone. Sami Hrawi, portantino del pronto soccorso dell'ospedale Geitawi della capitale racconta di un lavoro incessantemente per ore e di aver visto ferite di tutti i tipi: all'addome, alle mani e alle braccia, al viso, ai genitali. "Una vera e propria macelleria...".

Stesse scene a Tiro, nell'estremo sud del Paese, nell'ospedale locale. Mentre a Baalbeck, durante i funerali di un "martire" di Hezbollah, un membro del servizio d'ordine del partito è stato investito dall'esplosione della radiolina tenuta vicino al volto. "Nessuno è più al sicuro", mormorava la folla. Ma potrebbe non essere finita qui: "Il centro di gravità si sta spostando verso nord attraverso il trasferimento di risorse e forze. Siamo all'inizio di una nuova fase del conflitto, questo richiede da noi coraggio, determinazione", ha fatto sapere ieri il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant. Le Idf infatti hanno spostato la 98ª divisione, le cui forze hanno combattuto fino a poco tempo fa a Gaza, nel nord. Inoltre, hanno deciso un reclutamento limitato di personale di riserva da schierare al confine in caso di escalation. Il capo del Comando settentrionale dell'Idf, il maggiore generale Uri Gordin, ha affermato che l'esercito "è determinato a cambiare la situazione della sicurezza il prima possibile".

E di spinte verso il "cambiamento di regole di ingaggio" che "preoccupa", ha parlato ieri Andrea Tenenti, il portavoce della missione Unifil (Onu) in Libano, che ieri è stata vittima di sassaiola nella città di Tiro, secondo quanto riferisce Al Jazeera. "Noi rimaniamo operativi sul terreno",

Scene dall'apocalisse Il palazzo esploso a Beirut. Accanto, i funerali, i feriti e i dispositivi ANSA

ONU: IDF VIA DALLA PALESTINA L'ITALIA SI ASTIENE

CON 124 VOTI a favore l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione non vincolante che chiede il ritiro di Israele dai Territori palestinesi occupati entro un anno. Quarantatré Paesi, tra cui Germania e Italia, si sono astenuti mentre Israele, Usa e altri dodici Stati hanno votato contro. Alcuni Paesi non hanno votato. Il testo della risoluzione – che Israele ha definito "cinica" e "distorta" – si basa su un parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, che ha definito "illegale" l'occupazione israeliana iniziata nel 1967. Su X il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Oren Marmorstein, ha commentato dicendo che si tratta di una decisione "scollegata dalla realtà" e che "incoraggia il terrorismo e danneggia le possibilità di pace"

L'ANALISI

Strategia Mossad: sorpresa, destabilizzazione e logorio

» Fabio Scuto

Non c'è solo la pista torbida che da Taiwan porta a una villetta equivoca in una zona residenziale di Budapest per i beeper-bomba arrivati nelle mani degli Hezbollah ed esplosi in maniera devastante ai quattro angoli del Libano. Il giorno dopo si è aperto il capitolo dei walkie-talkie, delle radio portatili, esplose anche queste in diverse zone del Paese dei Cedri mietendo altre vittime e altri feriti gravi.

Un'altra falla che rivela la debolezza del sistema di sicurezza degli Hezbollah, nel controllo dei prodotti "delicati" acquistati all'estero, della filiera di produzione, e devasta la capacità di comunicazione interna. È evidente che l'intelligence nemica – il Mossad, l'Unità 8200 per cyberwar dell'Idf – ha penetrato profondamente l'intero sistema di comunicazione, dai telefoni alle radio, ai cercapersone. E forse anche nei pannelli solari, che sono esplosi in diverse zone a sud di Beirut. Un gran numero di questi walkie-talkie – fino a due giorni fa – era nei magazzini di Hezbollah, perché destinati a essere utilizzati solo durante la guerra con Israele.

POI L'ESPLOSIONE dei *beeper* martedì ha incoraggiato una prima distribuzione per poter comunicare tra vari dipartimenti del movimento sciita. Nessuno di Hezbollah poteva sospettare anche una manomissione delle radio portatili. Il Mossad è un passo avanti e probabilmente avrà altre sorprese. Come ha detto il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant "la guerra con Hezbollah è entrata in una nuova fase". Dietro le quinte è chiaro che l'obiettivo dello Stato ebraico nella seconda ondata di attacchi è quello di aumentare la paranoia e la paura tra i ranghi di Hezbollah, nel tentativo di spingere la *leadership* della milizia a commettere più errori possibili. La decisione di condurre il secondo attacco è stata motivata anche dalla valutazione che l'indagine di Hezbollah sulle esplosioni dei *beeper* avrebbe probabilmente portato alla luce la violazione della sicurezza dei walkie-talkie.

Israele vuole contenere – se non eliminare – il lancio dei missili dal Libano contro il nord del Paese. I generali e per primo il capo dell'Idf Herzi Halevi hanno fatto presente più volte al premier che un ulteriore mobilitazione di riservisti dopo 11 mesi di guerra a Gaza non è possibile, e i bombardamenti non sono sufficienti per distruggere le basi di lancio nascoste dei miliziani sciiti nel sud Libano.

Invece che su un impatto frontale con gli Hezbollah, con un costo di vite e distruzioni incalcolabili, Ronen Bar – il "ramsad" del Mossad – ha proposto una linea del tutto simile a quella che il suo predecessore Meir Dagan (che guido l'Istituto per oltre 10 anni) impostò con l'Iran dopo il 2012. Erano gli anni in cui era evidente che l'Iran degli ayatollah correva verso la costruzione di una bomba atomica. L'America di Obama allora stava trattando in segreto in Oman con Teheran per il Trattato di contenimento e Netanyahu – che anche allora era premier – premeva invece per un bombardamento a tappeto sugli impianti iraniani, scatenando una guerra che avrebbe cambiato il volto del Medio Oriente.

NETANYAHU TENNE per tutto il 2012 la Difesa in Defcon 1, che significa guerra imminente e caccia pronti con i motori accesi sulle piste 24 ore al giorno. Con un costo enorme, oltre 1 miliardo di dollari. Alla gran parte della popolazione civile – e anche a chi scrive in qualità di corrispondente estero – vennero distribuite 3 milioni di maschere antigas, kit con l'atropina. La guerra sembrava a un passo. Dagan, un vita spesa nella difesa di I-

COME NEL 2012 CONTRO L'IRAN BIBI SI CONVINSE AD AZIONI SUI SITI NUCLEARI

ha assicurato Tenenti".

Il ministro degli Esteri libanese Abdallah Bou Habib, invece, ha messo in guardia sulla gravità delle esplosioni "perché arrivano dopo le minacce israeliane di ampliare il raggio d'azione della guerra con il Libano, il che farebbe precipitare la regione in un ciclo di violenza più ampio e darebbe il segnale di una guerra più ampia". Beirut si prepara a "possibili scenari" di guerra con Israele, ha detto il premier *ad interim*, Najib Mikati. Esplosioni sono state registrate anche al quartier generale delle milizie sciite di al-Hashd al-Shaabi a Mosul, in Iraq, nello stesso momento di quelle dei walkie-talkie di Hezbollah in Libano. Contro Israele si è scagliato ieri anche il premier iraniano Masoud Pezeshkian, che ha accusato l'Occidente di sostenere "barbari crimini di Israele". Contro l'attacco ai civili si è espresso il segretario dell'Onu, Antonio Guterres: "Gli oggetti civili non si trasformino in armi", ha detto.

FQ

sraele nel mondo delle ombre, era dotato di una forte personalità. Con altri due "Gatekeeper" di Israele – il capo dello Shin Bet e il capo dell'Idf – convinse il Netanyahu che si poteva contenere la proliferazione nucleare in altro modo. Nell'ombra appunto, grazie a una rete di collaboratori che l'Istituto aveva dentro l'Iran. Iniziò quella stagione di sabotaggi, di centrifughe che impazzivano negli impianti nucleari, di tecnici e specialisti legati alla produzione che saltavano in aria sulle auto, sulle moto. Una strategia andata avanti negli anni, anche quando Dagan lasciò il servizio, rallentando di anni la corsa iraniana verso la bomba senza scatenare una guerra devastante. Del resto il motto del Mossad è: "Con l'inganno farai la guerra".

GAZA • Berlino ferma le forniture di armi

Piano per evacuare il nord della Striscia e tagliarle l'acqua

» **Riccardo Antoniucci**

Mentre tutti guardano al Libano, i raid israeliani non risparmiano Gaza. L'aviazione di Tel Aviv ieri ha bombardato un'altra ex scuola nel nord della Striscia, la Ibn Al-Haytam di Gaza City. Almeno otto persone sarebbero morte nell'attacco, secondo le autorità palestinesi. L'Idf, come di consueto, ha spiegato che l'edificio era un centro di comando di Hamas e che il raid è stato mirato per ridurre al minimo le vittime civili. Secondo le autorità di Gaza, tra le vittime ci sarebbero due minori. Nelle stesse ore, nel sud della Striscia, altri due palestinesi sono stati uccisi da un razzo che ha colpito il veicolo su cui viaggiavano. La campagna militare israeliana a Gaza, avviata dopo il massacro del 7 ottobre, va avanti da quasi un anno, con i negoziati in stallo e senza prospettive di tregua all'orizzonte. E attorno al premier Benjamin Netanyahu si moltiplicano le voci di chi progetta un'occupazione prolungata della Striscia, con un'evacuazione totale dei palestinesi. Come ha raccontato *Local Call* , una fetta di esponenti dell'esercito (in pensione) e accademici ha presentato al governo progetti per mettere "sotto assedio" la parte nord della Striscia, in particolare Gaza City, costringendo i palestinesi a evacuare.

LA "RIOCCUPAZIONE" di Gaza è un progetto esplicito dell'estrema destra che sostengono il governo, in particolare Bezalel Smotrich delle Finanze e Itamar Ben-Gvir della Sicurezza nazionale. Il quotidiano *Yedioth Ahronoth* ha rivelato che i due ministri-coloni hanno fatto pressioni su Netanyahu perché approvi un piano di "ripulire" il nord di Gaza dai suoi abitanti. Le stesse idee sono state sostenute da ex militari e accademici di Tel Aviv. Figure come Giora Eiland, 72enne generale in pensione, capo del consiglio di sicurezza nazionale sotto Sharon. Dall'inizio del conflitto a Gaza, Eiland sostiene che per eliminare Hamas l'occupazione militare non basta, ma serve "impedire i rifornimenti di cibo, acqua, energia". L'ex generale ha dettagliato il suo progetto un mese fa, durante un Forum di un'associazione di militari. Con altri ex militari come Gershon Hacohen e Dedi Simchi ha firmato un "piano dei generali": si basa sull'idea di "mettere in sicurezza" il corridoio Netzarim, costruito dall'Idf al centro della Striscia nei primi mesi di offensiva per gestire la logistica militare. Per farlo, la proposta è trasformare tutto quello che è a nord del corridoio, quindi anche Gaza City, in una "zona militare chiusa" da cui far evacuare tutti i residenti. Secondo le stime sono ancora 250 mila i palestinesi che vivono nell'area: sfollati o rientrati dopo le numerose fughe imposte dal conflitto. Ai civili verrebbe data una settimana per uscire, poi secondo il programma dei generali scatterebbe l'assedio per "stanare i terroristi" e prenderli per fame. I militari estensori del progetto precisano anche che il loro schema è compatibile con il diritto internazionale, perché consente alla popolazione di evacuare prima dell'assedio. Non sarà il "ritorno a Gush Katif", la ricostituzione delle colonie israeliane a Gaza abbandonate nel 2005 vagheggiata dall'estrema destra, ma senz'altro la scomparsa di Gaza City. Un'idea analoga è sostenuta in un *paper* firmato da alcuni accademici israeliani, intitolato "Da un regime omicida a una società moderata: la trasformazione e la ricostruzione di Gaza dopo Hamas" e inviato al governo. Lo studio traccia le tappe della "deradicalizzazione" dei palestinesi, termine assimilabile con lo "sradicamento" degli abitanti della Striscia. Netanyahu non ha risposto a queste sollecitazioni , ma è noto il suo progetto di far entrare nel governo un altro oltranzista come Gideon Sa'ar.

Un palazzo distrutto dall'Idf nel nord della Striscia LAPRESSE

BOMBE
INTANTO CONTINUANO I RAID AEREI DELL'IDF

La situazione drammatica del conflitto ha spinto anche la Germania a prendere le distanze da Tel Aviv. Il governo di Olaf Scholz ha sospeso le nuove esportazioni di armi verso Israele, in attesa di risolvere controversie legali relative alla violazione dei diritti umani a Gaza, ha fatto sapere un funzionario del governo tedesco a *Reuters*. Berlino è il secondo fornitore di armi dello Stato ebraico e l'anno scorso ha approvato esportazioni per 326,5 milioni di euro, 10 volte le cifre 2022.

LA VILLETTA DI BUDAPEST

La matrioska dei produttori di cercapersone in Ungheria

Un foglio di carta appeso con lo scotch sulla porta a vetri di una villetta, nella periferia nord di Budapest. Portano qui le indagini sull'esplosione coordinata di migliaia di cercapersone di Hezbollah in Libano e Siria. La casa è la sede ufficiale della Bac Consulting ktd (e diverse altre imprese). Contro questa società ha puntato il dito il ceo della Gold Apollo, azienda di Taiwan che produce ufficialmente i cercapersone, ma che martedì ha sostenuto che i dispositivi esplosi sono stati realizzati in subappalto in Ungheria, grazie a una licenza d'uso del marchio attiva da tre anni. Il governo di Budapest controbatte che la srl è un "intermediario commerciale senza alcun impianto di fabbricazione in Ungheria". Nulla della Bac lascia pensare che sia in grado di assemblare tecnologia. Sul sito si presenta in modo vago come società di intermediazione finanziaria. Nei registri ungheresi esiste da maggio 2022 (il che contraddice la collaborazione triennale con Gold Apollo), il dominio web esiste dal 2007 ed è ricollegabile all'azienda dal 2019. Stesso anno in cui l'intestataria , la cittadina ungherese nata a Catania Cristiana Rosaria Bársony-Arcidiacono, sostiene di averla fondata, su LinkedIn. Sui social, Arcidiacono si dipinge come consulente d'impresa, climatologa, esperta di energie rinnovabili, rifiuti, idrologia e "programmi umanitari e sociali". Vanta collaborazioni con il Cnrs di Parigi, Unesco, Aiea, e un ruolo nel consiglio di amministrazione dell'Earth Child Institute, ma nella pagina ufficiale dell'istituto il suo nome non si trova. Ieri ha risposto alla rete Usa Nbc: "Sono solo una mediatrice. Credo ci sia un malinteso". In passato una banca di Taiwan ha bloccato un bonifico "sospetto" alla società. Veniva da un Paese del Medio Oriente.

SOSPETTI
BONIFICO DAL MEDIO ORIENTE BLOCCATO DA TAIWAN

RIC. ANT.

INTERVISTA • Ignazio Marino Il ministro e i 400mila€ alla Puglia

"Fitto inadatto e Schlein lo copre Noi a Bruxelles diamo battaglia"

LO SBERLEFFO

PER MELONI COERENZA A GEOMETRIA VARIABILE

"FRATELLI D'ITALIA ha deciso di non votare" la rielezione di Ursula von der Leyen: "Siamo rimasti coerenti", diceva il 17 luglio la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Martedì Meloni ha però chiesto alle opposizioni – in particolare al Pd – di sostenere all'Europarlamento la candidatura del ministro Raffaele Fitto (FdI) a commissario Ue: "Mi aspetto che ci si comporti come fanno le nazioni serie".
Era solo il 5 settembre 2019 quando Meloni, all'epoca all'opposizione, da presidente di FdI accusava su Twitter: "A volte ritornano! I cittadini li hanno cacciati dalla porta con le elezioni, il M5S li fa rientrare dalla finestra con l'inciucio. Il 9 settembre tutti in piazza Montecitorio per mostrare il nostro dissenso verso il governo degli inciuci e delle poltrone!". Il *tweet* sparava sull'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni (Pd), appena indicato dal successore Conte commissario Ue a Von der Leyen. Come disse il presidente Usa Lyndon Johnson su Herbert Hoover, direttore dell'Fbi e temuto tenutario di segreti: "È meglio che stia dentro la tenda e faccia pipì fuori piuttosto che lasciarlo fuori della tenda a pisciare dentro". Ma alla Casa Bianca nessuno pontificava di coerenza e inciuci: mica era Palazzo Chigi.

NICOLA BORZI

» Antonio Massari

"Al neo vicepresidente Fitto, il gruppo dei Verdi chiederà conto delle sue pendenze giudiziarie, in sede civile, quando si presenterà dinanzi alla Commissione Giustizia, dove dovrà spiegare se ha conflitti di interessi o problemi con la giustizia. La notizia pubblicata ieri dal *Fatto* ha suscitato in noi un grande allarme".

Esordisce così Ignazio Marino, vicepresidente del gruppo dei Verdi nel Parlamento europeo, dopo aver letto sul *Fatto* che il ministro Fitto ha in corso tre processi per risarcimento alla Regione Puglia di danni non patrimoniali, con richieste che oscillano tra 400 e 600 mila euro, conseguenza dei processi per corruzione, abuso d'ufficio, peculato e finanziamento illecito al partito, terminati con una assoluzione per il reato corruttivo e prescrizione per tutti gli altri.

Facile immaginare che Fitto risponderà di essere stato assolto e prescritto: faccende ormai chiuse.

Le domande le faremo lo stesso. Proverà a confondere l'uditorio sui concetti di assoluzione e prescrizione,

Restano comunque i processi in sede civile.

Mettiamola così: ho sempre pensato che chi ha vicende aperte con la giustizia non dovrebbe candidarsi a una carica istituzionale. Non sono problemi irrilevanti: questi processi non potrebbero esistere se le relative accuse in sede penale non fossero state considerate reali. Fitto non ha rinunciato alla prescrizione e quindi non è stato assolto, ma prescritto. Non ha chiesto di arrivare a giudizio per veder sancita la sua innocenza. Io fui accusato di tante falsità e mi tenni lontano dalla politica per dieci anni: non mi sarei mai ricandidato se non avessi risolto tutte le questioni giudiziarie con delle assoluzioni piene. In coerenza con la Costituzione, che prevede che chi ricopre una carica pubblica deve svolgerla con rigore e senso etico.

Fitto ha diritto di scegliere l'altra strada processuale.

Certo, ma lascia il dubbio sulla sua innocenza o sulla sua colpevolezza. Non si tratta di un'assoluzione. I fatti contestati riguardano ipotesi di comportamenti sleali verso la P.A.. E non si capisce come l'Italia non possa proporre una figura senza queste pendenze. Le parole della Cassazione riportate dal *Fatto* sono gravissime.

Si parla di un falso ideologico, commesso quando era presidente della Regione Puglia, che mirava a privatizzare delle Rsa, attraverso lo "sganciamento della decisione politica da ogni discussione politica" e "senza alcun riguardo per gli interessi obiettivi della Regione".

Benché prescritto in sede penale, la Cassazione cristallizza un comportamento di Fitto non leale verso la Pubblica amministrazione italiana: e noi lo proponiamo per quella Ue?

S'è occupato de P-nrr...

E non si è riusciti a spendere più del 30% dei fondi previsti, una gestione fallimentare. Dobbiamo verificare se riesce a fallire meglio in Ue? È come se a un chirurgo con risultati pessimi negli interventi all'addome si propone di operare il torace per vedere se fa meno morti. E poi c'è il nodo politico.

Qual è?

Von der Leyen si era impegnata, nelle conversazioni con i vari gruppi, a tenere fuori esponenti di partiti e governi di estrema destra e indicò una visione programmatica che le permise di avere il voto di popolari socialisti e verdi. Con Fitto vicepresidente significa che è accaduto qualcosa che noi Verdi non conosciamo. Il gruppo su questo interverrà, anche perché non c'è un commissario che faccia riferimento ai Verdi, e manca persino un commissario con una delega esclusiva alla transizione ecologica, un passo indietro rispetto al passato.

Il Pd su Fitto non ha fatto alcuna resistenza però.

Vero. Elly Schlein, che in Italia guida il maggior partito di opposizione, mi ha fatto pensare ai versi di una canzone di De André: si costerna, si impegna, si indigna, ma poi, al momento del voto, segue le indicazioni dei suoi capi corrente e getta la spugna con gran dignità. Con lei Meloni può davvero continuare in gran serenità.

> "Ha leso la P.A. e ha goduto della prescrizione Non può andare in Ue"

Il caso Fitto è stato condannato a risarcire la Regione per la vicenda Rsa ANSA

NEOCOMMISSARIO

Hoekstra al Fisco è l'ex falco olandese che investì offshore

» Carlo Di Foggia

Già era bizzarra la scelta di nominare commissario per il clima un ex uomo forte di Shell, ma quella di dargli anche la delega alla tassazione nonostante un passato di investimenti *offshore* è talmente incredibile da sembrare una svista. Il conservatore olandese Wopke Hoekstra è già un caso a Bruxelles. Ursula von der Leyen l'ha appena riconfermato per un secondo mandato alla Commissione Ue, dov'era entrato nell'autunno 2023 per sostituire il connazionale Frans Timmermans nella gestione dei dossier climatici, tra le proteste delle Ong visto che ha lavorato a lungo per il colosso petrolifero olandese, occupandosi della direzione commerciale.

A questo portafoglio, però, la presidente Ue ha deciso di aggiungere la "tassazione". Peccato che nel 2021 Hoekstra sia finito nello scandalo dei "Pandora papers": nel 2009 aveva acquistato azioni di una società *offshore* con sede nelle Isole Vergini britanniche che investiva in safari in Africa insieme a una quarantina di manager bancari. Hoekstra ha mantenuto le azioni (26.500 euro) anche mentre da senatore sedeva in una commissione che si occupava di combattere l'elusione fiscale. "Non avevo realizzato dove fosse quella società...", si difese. Peccato che l'ha tenuto nascosto al Parlamento e ha venduto le azioni solo una settimana prima di diventare ministro delle Finanze nel 2017. Questo, peraltro, non gli ha impedito di nominare a capo del *supervisory board* della banca olandese Abn Amro, controllata dal governo, uno dei suoi soci *offshore*. "È una nomina discutibile e inopportuna che evidenzia un enorme conflitto d'interessi che colpisce l'istituzione che dovrà guidare", attacca Pasquale Tridico (M5S), che presiede la sottocommissione fiscale al Parlamento Ue. Il gruppo della sinistra Left (a cui aderiscono i 5Stelle) è pronto a chiedere a Von der Leyen di ritirargli le deleghe. Se ne è discusso martedì in una riunione e se ne riparlerà anche oggi. "È una scelta inaccettabile – continua Tridico, che solleverà il caso oggi in aula – il mio predecessore, Paul Tang, olandese che conosce bene Hoekstra, ha detto che deve stare fuori da ogni decisione che riguardi le tasse a livello Ue e mi sento di dirlo anch'io".

IN CONFLITTO UN PASSATO IN SHELL. TRIDICO: "URSULA RITIRI LE DELEGHE"

Dopo Shell, Hoekstra ha lavorato a lungo per il colosso della consulenza MCkinsey, che non ha lasciato nemmeno da senatore. Da ministro, lavorò, insieme ai colleghi Ue, per depennare molti Paesi dalla *black list* dei paradisi fiscali, che ha sempre difeso, ed è stato uno dei falchi dell'austerità: ha creato la coalizione degli Stati "frugali" contrari a fare concessioni ai Paesi più indebitati. Nel 2019 chiese punizioni esemplari per l'Italia per uno 0,04% di deficit in più. L'anno dopo, in piena pandemia, si batté per evitare il *Recovery Fund*, l'allentamento delle regole fiscali per fronteggiare il Covid e per non concedere aiuti a Spagna e Italia. Nel 2023 si è scusato per la mancanza di tatto ma, forse, solo perché – appena scelto da von der Leyen – doveva farsi confermare dall'Europarlamento. Ora ci risiamo: quasi certamente dovrà passare dalle commissioni Economia e Ambiente, dove gli verrà chiesto conto del suo passato. Nella lettera di incarico, Ursula gli chiede di "garantire che l'Europa mantenga il massimo livello di ambizione nella lotta alla frode, all'evasione e all'elusione fiscale". Pare quasi una barzelletta.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

ASSEMBLEA

CONVERGENZE Quasi completa sintonia tra la nuova presidenza e il capo del governo

Matrimonio d'interesse, quello tra Confindustria e Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

Pnrr, green e sussidi: così Meloni si offre ai big confindustriali

» Salvatore Cannavò

Era il giorno di Emanuele Orsini, nuovo presidente di Confindustria, davanti all'Assemblea annuale della sua associazione: Giorgia Meloni se n'è però presa un pezzo. Desiderosa di sbandierare i risultati del suo governo e cancellare le polemiche estive, la premier ha promesso un'intesa solida. "È stato un matrimonio", commenta Maurizio Landini all'uscita. Sicuramente è stata una giornata di grandi applausi e impegni congiunti, a partire dalla cancellazione degli "errori" del *Green Deal* e la frenata verso una transizione ecologica che, dice Orsini, rischia di portare l'industria europea alla *débâcle*.

IL NEO-PRESIDENTE ha presentato un programma asciutto, concreto. Netta la critica alle politiche ambientaliste: "Se la decarbonizzazione diventa deindustrializzazione è una *débâcle*", ha detto chiedendo di spostare la scadenza del 2035 sul motore endotermico, di smetterla con "politiche industriali autolesionistiche" che stanno "regalando l'auto elettrica alla Cina". Chiede a gran voce il ritorno del nucleare, con "piccoli reattori modulari molto più sicuri". Per affrontare la transizione ecologica (che comunque non viene negata) e digitale servono però "colossali investimenti pubblici e privati". Viene evocato lo spirito di Mario Draghi e la proposta di "debito comune europeo" e l'aumento del bilancio Ue. Al governo si chiedono politiche industriali e "incentivi agli investimenti", che la riduzione del cuneo fiscale sia "permanente", "l'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti", l'abolizione dell'Irap e il ripristino dell'Ace, offrendo in cambio la disponibilità a rivedere le *fiscal expenditures*. Soprattutto chiede di "sburocratizzare", su cui prende applausi anche da Meloni.

Infine presenta l'impronta della sua presidenza, la "responsabilità sociale delle imprese", una "coesione sociale" che dovrebbe passare per un dialogo con il sindacato a cui offre un impegno pieno contro le morti sul lavoro e poi, di sponda con Meloni, un piano edilizio per i lavoratori neo-assunti, "la casa come bene fondamentale". Ma sui contratti, sostanzialmente dice che gli aumenti ci sono già stati e che gli accordi di Confindustria sono tutti al di sopra del salario minimo. Meloni ammette subito di "essere contenta" per la sua prima volta e sembra voler guadagnare il consenso della platea a cui ha offerto un intervento non banale, più lungo di quello di Orsini. "Le mie porte sono sempre aperte alle imprese". Emblematico il tic berlusconiano con cui condivide l'attacco alla burocrazia: "Mi sono sentita al governo come si sente un imprenditore quando è circondato da ostacoli", e giù l'applauso più forte. Liscia il pelo agli industriali, "veri creatori di ricchezza insieme ai lavoratori" sorprendendo con la citazione di Adriano Olivetti per cui "la fabbrica non può guardare solo ai profitti, ma anche a cultura e democrazia". Ma il "grazie all'impresa italiana" serve ad elencare i risultati del governo e quindi il Pil più alto della media Ue, la Borsa, lo spread, "l'appeal dei titoli pubblici", il tasso di occupazione, la fine "della stagione dei bonus e del reddito di cittadinanza", la credibilità europea che ha portato alla nomina di Fitto, fino alle riforme. Meloni sceglie di nominare premierato e autonomia su cui "faremo quel che va fatto, saranno gli italiani a decidere". Poi la parte più "ruffiana": "Mi chiedono perché vado molto all'estero, faccio del mio meglio per tenere aperte le porte alle imprese e visti i dati sull'export, funziona!" si dice da sola. Le porte sono apertissime sulla revisione del *Green Deal* e si dice disponibile a discutere di legge di Bilancio invitando subito Orsini a un incontro. Avverte dei rischi dell'intelligenza artificiale e mette sul tavolo l'offerta più appetibile: "Con noi c'è stabilità".

APPLAUSI RECIPROCI: LA PREMIER VERSO ORSINI E LA PLATEA VERSO DI LEI

"Galattica" dice alla fine una delegata all'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato che poi, colloquiando con il *Fatto* conferma: "È stata brava su tutto". Anche sull'autonomia? "Quello è un errore, vedremo". Anche un altro ex presidente, Luigi Abete, sempre con il *Fatto* ritiene che l'intervento sia stato positivo, "basta guardare l'applausometro che ha sottolineato gli impegni sui temi economici, meno i temi delle riforme istituzionali". Abete mette in rilievo poi un dato che sta molto a cuore, la vera offerta meloniana: "La stabilità, lei ha tre anni davanti e questo è un dato di cui tenere conto". Se non è un matrimonio, come dice Landini, è una promessa di fidanzamento.

LA FED USA TAGLIA I TASSI DELLO 0,5%

FEDERAL RESERVE taglia i tassi di interesse di mezzo punto, portandoli fra il 4,75% il 5,0%. Per la Banca centrale Usa è la prima riduzione del costo del denaro dal 2020. La Fed prevede poi di tagliare i tassi di altri 50 punti base entro fine anno. È quanto emerge dalle tabelle pubblicate insieme alla nota con cui ha deciso di tagliare i tassi di interesse di riferimento di 50 punti

IL COLLOQUIO

Giorgia incontra Draghi: litigano sul veto in Ue (e per Marina)

» Giacomo Salvini

Un'ora di colloquio. Cordiale, ma sempre mantenendo una diffidenza reciproca. Anche perché l'entourage di Giorgia Meloni continua a vedere Mario Draghi come la figura dietro cui si celano le spinte verso nuove larghe intese. Così alle 16, quando l'ex banchiere centrale ritorna a Palazzo Chigi per la prima volta a due anni dal passaggio della campanella, Meloni cerca di fare buon viso a cattivo gioco: nel *day after* della nomina di Raffaele Fitto come Commissario europeo con la vicepresidenza esecutiva, per la premier è importante avere l'appoggio di Draghi in vista delle audizioni del ministro degli Affari europei che si terranno tra il 14 e il 18 ottobre. Quella non sarà una passeggiata di salute, ammettono a Palazzo Chigi, e una *photo-opportunity* con Draghi (oltre all'appoggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella) può servire proprio per evitare grane al Parlamento europeo. Come ha raccontato il *Fatto* a inizio settembre, Fitto, che ieri a Bruxelles ha incontrato il commissario uscente Paolo Gentiloni, potrebbe ereditare qualche persona dello staff che ha lavorato con Draghi per scrivere il rapporto sulla Competitività. Ed è stato proprio il documento l'oggetto del vertice tra i due. Il rapporto, secondo la nota di Palazzo

Chigi, "contiene diversi importanti spunti". In particolare, "la necessità di un maggiore impulso all'innovazione, la questione demografica, l'approvvigionamento di materie prime critiche e il controllo delle catene del valore e, più in generale, la necessità che l'Europa preveda strumenti adatti a realizzare le sue ambiziose strategie – dal rafforzamento dell'industria della difesa fino alle doppie transizioni – senza escludere aprioristicamente nulla, compresa la possibilità di un nuovo debito comune". Sono due però i punti su cui i due sono in profondo disaccordo: l'idea dell'Europa federale che Meloni ha sempre combattuto e soprattutto il superamento del diritto di veto nel Consiglio europeo che farebbe, di colpo, perdere peso all'Italia e ai Paesi che si oppongono all'asse franco-tedesco come l'Ungheria. Su questo la premier non ci vuole sentire. E non solo: ieri sul sito di Ecr, è uscito un articolo di Alessandro Imperiali che critica il rapporto Draghi: "Il report è necessario?", è il titolo. Su diritto di veto, eurobond e intervento pubblico l'articolo è molto critico spiegando di fatto che per Draghi il motto è: "Europa o morte" quando in realtà dovrebbe essere, citando Mazzini, "Roma o morte".

L'INCONTRO
LO SGARBO DEI FIGLI DI B., ECR SMONTA IL PIANO-MARIO

NON SAREBBE stata oggetto del colloquio, invece, la scelta di Draghi di incontrare prima Marina Berlusconi e Gianni Letta mercoledì a Milano, nonostante fosse stato già fissato il faccia a faccia istituzionale a Palazzo Chigi. Eppure, la premier sarebbe rimasta molto irritata per questa scelta, notizia fatta uscire proprio da Marina Berlusconi due giorni dopo quasi a sfregio nei confronti della premier. Nonostante ciò, ieri la primogenita di Berlusconi ha mandato una lettera a *Repubblica* per provare a smentire dissidi con la premier e con Antonio Tajani: "Disistima" e "scontentezza" che "non esistono", scrive Marina, a cui non è piaciuta anche la "deformazione del contenuto di incontri che fanno parte del mio ruolo e del mio lavoro". Una versione che non è stata creduta a Palazzo Chigi.

IL DOSSIER

Giustizia Il pm geloso che processa la ex, il sindaco che ostacola il suo rivale, il medico che ruba i pazienti al Ssn, il carabiniere che molla schiaffi: senza abuso d'ufficio adesso si può

COLPO DI SPUGNA SUI "BARONI" DEI CONCORSI: EFFETTO NORDIO

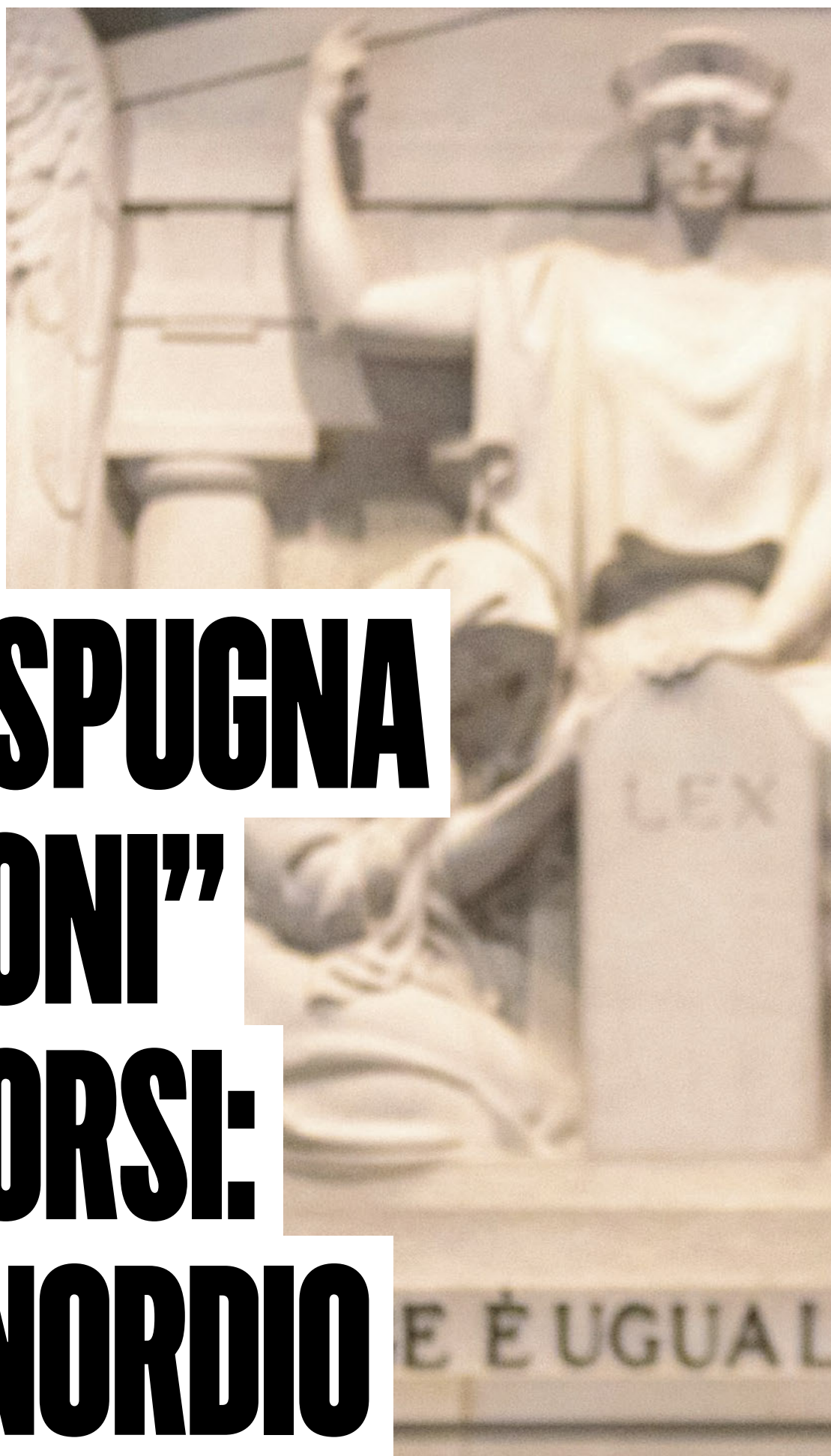
» Vincenzo Bisbiglia, Paolo Frosina, Marco Grasso

Il governo Meloni decanta il merito come un totem, tanto da avergli intitolato un ministero. Ma i fatti, ancora una volta, svuotano le parole d'ordine della destra. Cancellando il reato di abuso d'ufficio, la legge Nordio ha di fatto legalizzato l'usanza più anti-meritocratica che si possa immaginare: truccare i concorsi pubblici, in particolare universitari, per cooptare candidati amici o raccomandati. Soltanto l'anno scorso, infatti, la Corte di Cassazione ha stabilito che la fattispecie appena abrogata (articolo 323 del codice penale) era quella "giusta" per colpire questo tipo di condotte, mentre sono inapplicabili i reati di turbativa d'asta (articoli 353 e 353-bis), riferibili solo a gare per l'acquisto di beni e servizi. Così, dal 25 agosto scorso – giorno di entrata in vigore della riforma – nel nostro ordinamento si è creato un "vuoto di tutela", come lo definisce il giurista Gian Luigi Gatta, ordinario di Diritto penale alla Statale di Milano: truccare i concorsi non è turbativa (perché lo ha detto la Cassazione) ma non è nemmeno abuso d'ufficio (perché il reato non esiste più). Quindi, par di capire, è penalmente irrilevante. E i processi in corso in tutta Italia contro "baroni" accusati di aver cucito bandi su misura e pilotato selezioni si avviano su un binario morto, alla faccia delle assicurazioni del ministro della Giustizia, secondo cui "non ci saranno colpi di spugna" perché "il nostro arsenale contro i pubblici ufficiali infedeli è il più fornito d'Europa".

CON LA RIAPERTURA degli uffici giudiziari, i tribunali di mezza Italia sono destinati a essere sommersi. Il primo effetto potrebbe un'amnistia mascherata: dal 1997 al 2022 ci sono state 3.623 sentenze di condanna per abuso d'ufficio. Una ricercatrice dell'Università di Milano, Cecilia Pagella, ha raccolto 500 casi tra i più significativi. C'è il carabiniere condannato per aver fermato due ragazze e averle costrette ad aspettare una pattuglia, solo perché avevano respinto le sue avance. C'è il pm geloso, che per vendetta chiede il processo per la ex. Il sindaco che revoca l'incarico a un dirigente perché questi si era candidato contro di lui. La giunta che prima del voto annulla gli avvisi di pagamento dell'Ici. Il medico che dirotta i clienti del servizio sanitario pubblico al suo studio privato. E poi appalti affidati in modo illegittimo, favoritismi nelle nomine, appalti affidati aggirando le gare, pressioni su funzionari pubblici per ottenere decisioni favorevoli ad amici o parenti. Questa casistica è lo specchio dell'abuso di potere in Italia, comportamenti che potranno facilmente diventare oggetto di revisione, perché "il fatto non costituisce più reato". Nei casi di procedimenti ancora aperti, pm e giudici potrebbero provare a riqualificare le contestazioni, addebitando altri reati.

Dove è difficile, se non impossibile, come nelle concorsopoli universitarie di mezza Italia, il rischio è che si vada verso una pioggia di ricorsi alla Corte Costituzionale. Nel frattempo, a restare sole, sono le vittime: ce n'è una, se non di più per ogni abuso. Ma il governo sembra averle dimenticate.

UNO DEI CASI più emblematici è l'inchiesta della Procura di Genova, che nel 2022 ha provocato un terremoto alla Facoltà di Giurisprudenza. Tutto nasce dalla denuncia di una tributarista preparatissima, Caterina Corrado Oliva, che però viene sistematicamente bocciata in vari concorsi, perché priva di raccomandazioni e invisa alle cordate dominanti. Succede prima a Firenze, la Procura indaga sessanta persone. L'inchiesta finisce con tutti assolti, ma per il Tar aveva ragione Oliva: è stata penalizzata ingiustamente. È finita qui? Macché. Da quel momento la candidata viene messa da parte in molti altri concorsi, come se le venisse fatta terra bruciata intorno, in vari atenei. È così che un'altra Procura, Genova, nel 2022 arresta due nomi importanti della giurisprudenza, l'ex ordinario Pasquale Costanzo e la sua pupilla Lara Trucco, diventata nel frattempo prorettrice, indagati per truccato una dozzina di concorsi, spesso con favori scambiati con altri professori italiani. A Genova, Oliva viene addirittura scartata da un assegno di ricerca, affidato al figlio di Costanzo, molto più giovane e secondo pm con molti meno titoli. Dalle carte dell'indagine, soprattutto, emerge uno spaccato inquietante dell'accademia italiana.

Costanzo, intercettato, si la-

Ministro della Giustizia Carlo Nordio, ex procuratore aggiunto di Venezia
FOTO LAPRESSE

A rischio i processi sulle ‘concorsopoli’ a Genova, Firenze e Milano

menta dei concorsi “nati male”, dove si fanno “prima i bandi” e solo dopo” “si cercano i vincitori”. Nella testa del barone dovrebbe essere il contrario. E chi si presenta senza sponsor, colpevole di credere nella meritocrazia, è un “rompicoglioni”. Il pm Francesco Cardona Albini, per rafforzare le contestazioni di abuso d’ufficio, ha aggiunto la turbativa d’asta e il falso. Ma la prima ipotesi di reato, come già anticipato, ha già trovato il muro della Cassazione. E dunque il processo, basato su du anni di indagine, rischia di essere spazzato via.

GENOVA non è però un caso isolato. Le prime conseguenze potrebbero arrivare presto anche a Milano, dove pochi giorni fa i pm hanno chiesto di condannare a un anno e due mesi il rettore della Statale Elio Franzini, e a sei mesi quello del San Raffaele Enrico Gherlone, nel processo di primo grado sulla presunta concorsopoli a Medicina. Il reato ipotizzato, anche qui, è la turbativa d'asta: se i giudici seguiranno l’orientamento della Cassazione (ribadito in ben tre sentenze nel corso del 2023) dovranno assolvere. Come per lo stesso motivo, in un filone parallelo, è già stato assolto Massimo Galli, virologo-star ai tempi del Covid, accusato di aver turbato un concorso da professore associato in favore di un suo collaboratore, ma condannato solo per la marginale accusa di falso. Per i pm i rettori si sono accordati per spartirsi due posti da ordinario di Urologia agli ospedali San Paolo e San Donato, facendo ritirare i candidati “nemici”: se l’abuso d’ufficio esistesse ancora, il tribunale potrebbe riqualificare l’accusa di turbativa e condannare comunque.

Ma poiché quell’opzione non c’è più, l’esito più probabile è un’assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

SITUAZIONE DIVERSA a Firenze, dove sono imputati 33 accademici, compreso l’ex rettore Luigi Dei, per l’accusa il dominus di un sistema che assegnava in anticipo i posti da professore all’Ateneo e agli ospedali Careggi e Meyer. Qui i pm contestano (anche) l’abuso d’ufficio a ben 29 imputati: in teoria dovrebbero chiedere per tutti l’assoluzione, ma è probabile che tentino di convincere il tribunale a portare alla Consulta la legge Nordio. Come hanno già fatto i loro colleghi di Reggio Emilia impegnati nel processo sul presunto business degli affidamenti di minori a Bibbiano: dopo l’assoluzione definitiva dello psicologo Claudio Foti – che ha scelto il rito abbreviato – sono ancora imputati in primo grado in 17, tra cui l’ex sindaco Pd Andrea Carletti, accusato di aver affidato alla onlus di Foti il servizio di psicoterapia per minori sotto tutela “in assenza di qualsivoglia procedura ad evidenza pubblica”.

Di abuso d’ufficio, tra gli altri, doveva rispondere anche una dirigente dei servizi sociali, per aver “finanziato” la sua ex compagna versandole quote di affido superiori a quelle previste dalla legge. Prima di arrendersi a chiedere l’assoluzione, nei giorni scorsi la pm Valentina Salvi ha domandato ai giudici di sollevare questione di legittimità costituzionale per violazione di vari principi della Carta, tra cui l’eguaglianza sostanziale e il diritto di azione in giudizio, oltre che l’adesione dell’Italia a convenzioni internazionali, che prevedono il perseguimento del reato.

ALLARGANDO lo sguardo, emerge una moltitudine di vittime di piccoli e grandi soprusi, a cui lo Stato non sarà più in grado di dare risposta. L’abolizione dell’abuso d’ufficio toglierà l’ultimo lumicino di speranza alla famiglia di Stefano Puddu, imprenditore sardo morto a Budapest nel 2022, a soli 37 anni, per una meningite mal curata. I suoi avvocati avevano denunciato alcuni i funzionari dell’ambasciata italiana in Ungheria, accusati, tra le altre cose, di aver comunicato in ritardo la notizia del decesso e di aver imposto un’agenzia di onoranze funebri di fiducia dell’ambasciata.

A Latina, invece, due giorni fa è stato assolto l’ex assessore all’urbanistica e coordinatore di Forza Italia, Giuseppe Di Rubbo, accusato di aver autorizzato la realizzazione di una palazzina di quattro piani a Borgo Piave con cubatura triplicata rispetto al previsto.

A Salerno, nessuna soddisfazione per l’avvocata Licia Cicchiello, che si è vista costruire una piscina dai suoi vicini, con un “permesso illegittimo”.

Mentre, a Torino, i giudici hanno assolto una guardia carceraria processata per aver schiaffeggiato un detenuto. Senza una querela di parte, il reato di lesioni non è procedibile. E l’abuso di potere, da ora in poi, è legale.

TUTTO È PERDONATO

500

GLI ESEMPI più significativi di processi per abuso d’ufficio in Italia censiti dalla ricercatrice dell’Università di Milano, Cecilia Pagella

3.623

È IL NUMERO dei pregiudicati per abuso d’ufficio. Con l’avvio della riforma del Guardasigilli Nordio le loro condanne saranno cancellate e torneranno ad avere una fedina penale pulita

I CASI

LA CATTEDRA NEGATA

• Un’inchiesta della Procura di Genova nel 2022 ha provocato un terremoto alla Facoltà di Giurisprudenza. Tutto nasce dalla denuncia di una tributarista preparatissima, Caterina Corrado Oliva, che però viene sistematicamente bocciata in vari concorsi

I POSTI IN ANTICIPO

• A Firenze sono imputati 33 accademici, compreso l’ex rettore dell’Università Luigi Dei, che secondo l’accusa era il dominus di un sistema che assegnava in anticipo i posti da professore all’Ateneo e agli ospedali Careggi e Meyer

IL PALAZZINARO

• A Latina due giorni fa è stato assolto l’ex assessore all’urbanistica e attuale coordinatore di FI, Giuseppe Di Rubbo, accusato di aver autorizzato la realizzazione di una palazzina di quattro piani con cubatura triplicata rispetto al previsto

AGENTI MANESCHI

• A Torino, i giudici hanno assolto una guardia carceraria processata per aver schiaffeggiato un detenuto, un carabiniere che ha dato un ceffone a un’automobilista. Senza una querela di parte, il reato di lesioni non è procedibile

L’INTERVISTA

Gian Luigi Gatta Ex consigliere Cartabia

“C’è un vuoto di tutela per le vittime, così aumenteranno i torti”

» **Paolo Frosina**

“Questa riforma mette in crisi l’etica pubblica: se abusare del proprio potere non è più reato, chi lo ha si farà meno problemi a usarlo in modo strumentale, per favoritismi o interessi propri, sapendo di non dover rispondere penalmente”. Gian Luigi Gatta, 49 anni, ordinario di Diritto penale all’Università Statale di Milano e già consigliere giuridico dell’ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, è tra i critici più severi dell’abolizione dell’abuso d’ufficio – il reato del pubblico ufficiale che viola la legge per favorire o danneggiare qualcuno – voluta dal Guardasigilli Carlo Nordio.

In due parole, un commento sulla nuova legge.

Ovunque in Europa, ma anche nel mondo, l’abuso di potere è un reato. È una garanzia per i cittadini coerente con i principi dello stato liberale. Eliminare la norma con un colpo d’ascia è stata una scelta azzardatissima, perché non ha tenuto conto dei vuoti di tutela che si sarebbero creati.

Ci fa qualche esempio?

Pensiamo all’abuso di danno (il caso in cui un pubblico ufficiale danneggia ingiustamente qualcuno violando la legge, *ndr*). Se io voglio danneggiare un candidato a un concorso perché mi sta antipatico, o appartiene a un certo partito politico o sindacato, o è allievo di un professore mio rivale, sono libero di farlo senza commettere un reato.

E infatti i processi sulle presunte “concorsopoli” universitarie in tutta Italia sono a rischio.

La riforma crea un vuoto, e questo vuoto andava coperto. Se il legislatore ha deciso di abolire l’abuso d’ufficio, avrebbe dovuto pensare anche alle conseguenze: non è ragionevole lasciare condotte del genere prive di una sanzione penale. Di fatto al momento non c’è un reato nel Codice adatto a punire chi trucca i concorsi, sia universitari sia nelle altre pubbliche amministrazioni, a meno che non commetta falsi o corruzioni.

> “Il legislatore avrebbe dovuto pensare anche alle conseguenze, ma non lo ha fatto

Ci sarebbe la turbativa d’asta, ma la Cassazione ha escluso che sia applicabile. Ci spiega perché?

La norma sulla turbativa, l’articolo 353 del codice penale, usa un linguaggio piuttosto antico e parla di “pubblici incanti”. La Sesta sezione penale della Cassazione, con un’interpretazione molto restrittiva, ha detto che non si può applicare a una procedura per il reclutamento del personale, ma solo a gare per l’acquisizione di beni e servizi, come un’asta per la fornitura di toner per le fotocopiatrice.

C’è la possibilità di un cambio di orientamento?

Con l’abolizione dell’abuso d’ufficio, i giudici dei processi in corso potrebbero valorizzare il mutato quadro normativo e condannare comunque per turbativa. Se la Cassazione stavolta desse loro ragione, la questione potrebbe arrivare alle Sezioni unite (lo speciale collegio che risolve i contrasti interpretativi interni, *ndr*).

Che effetto avrà il “liberi tutti” sui concorsi accademici?

È probabile che gli abusi aumenteranno, con buona pace del “merito”. E l’unico argine resterà la giustizia amministrativa: già oggi gli atenei sono in difficoltà per il numero enorme di contenziosi sui concorsi, che paralizzano l’attività didattica. Se l’assegnazione di una cattedra è contestata e viene sospesa dal giudice, significa che gli studenti non avranno il loro professore.

Spera in un ripensamento della politica?

A breve l’opinione pubblica si renderà conto dei danni che sono stati fatti, e a quel punto si farà marcia indietro. Ma in parte sarà troppo tardi: eventuali nuove norme non potranno avere valore retroattivo.

AVVISO A PAGAMENTO

L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA

Con una regolamentazione frammentata l'UE rischia di non avere un ruolo attivo nell'era dell'Intelligenza Artificiale.

Siamo un gruppo di aziende, ricercatori e istituzioni parte integrante dell'Europa e lavoriamo per fornire servizi a centinaia di milioni di europei. Vogliamo vedere l'Europa prosperare e avere successo, anche nel campo della ricerca e delle tecnologie all'avanguardia relative all'IA. Tuttavia, la realtà è che l'Europa è diventata meno competitiva e meno innovativa rispetto ad altre regioni del mondo e ora rischia di restare ulteriormente indietro nell'era dell'Intelligenza Artificiale a causa di decisioni normative poco coerenti.

Senza regole coerenti, l'UE rischia di perdersi i due momenti fondamentali nel processo di innovazione dell'IA. Il primo riguarda lo sviluppo dei modelli "aperti", che sono resi disponibili gratuitamente per essere utilizzati da chiunque, modificati e sviluppati, moltiplicandone così i benefici e offrendo opportunità sociali ed economiche. I modelli aperti accrescono indipendenza e controllo perché le aziende possono scaricarli e perfezionarli come vogliono, eliminando la necessità di inviare i propri dati altrove. Il secondo riguarda i più recenti modelli "multimodali", che operano fluidamente tra testo, immagini e audio, e che consentiranno il prossimo salto in avanti nell'IA. La differenza tra modelli di solo testo e modelli multimodali è paragonabile alla differenza tra avere un solo senso e averli tutti e cinque.

Modelli aperti pionieristici, basati su testo o multimodali, possono potenziare sia la produttività sia la ricerca scientifica e apportare così centinaia di miliardi di euro all'economia europea. Le istituzioni pubbliche e i ricercatori stanno già utilizzando questi modelli per accelerare la ricerca medica e preservare le lingue, mentre aziende consolidate e nuove start-up stanno avendo accesso a strumenti che non potrebbero mai costruire o permettersi da sole. Senza questi modelli, l'IA verrà sviluppata altrove, privando i cittadini europei dei progressi tecnologici di cui godono Stati Uniti, Cina e India. Ricerche in materia stimano che nel prossimo decennio l'IA generativa potrebbe contribuire all'aumento del 10% del PIL globale[1] e i cittadini dell'UE non dovrebbero essere privati di questa opportunità di crescita.

La capacità dell'UE di competere con il resto del mondo in materia di IA, e di trarre vantaggio dai modelli open source, si basa sul mercato unico e su un quadro normativo condiviso. Se aziende e istituzioni vorranno investire decine di miliardi di euro per sviluppare un'IA generativa per i cittadini europei, queste avranno bisogno di regole chiare, applicate in modo coerente, che consentano l'utilizzo dei dati europei. Ma, negli ultimi tempi, le decisioni normative sono diventate frammentate e imprevedibili, mentre gli interventi delle autorità europee per la protezione dei dati hanno creato una grande incertezza sul tipo di dati che possono essere utilizzati per addestrare i modelli IA. Ciò significa che la prossima generazione di modelli IA open source, così come i prodotti e i servizi derivanti da essi, non riusciranno a comprendere né tantomeno rifletteranno la conoscenza, la cultura o le lingue europee.

L'Europa si trova di fronte a una decisione che avrà conseguenze sul continente per decenni. Può scegliere di riaffermare il principio di armonizzazione sancito nei quadri normativi come il GDPR, e offrire un'interpretazione moderna delle sue disposizioni che ne rispetti comunque i valori fondamentali, permettendo così che l'innovazione nell'IA si sviluppi qui con la stessa portata e velocità che in altre regioni del mondo. Oppure, può continuare a respingere il progresso, contraddire le ambizioni del mercato unico e restare a guardare mentre il resto del mondo sviluppa tecnologie a cui i cittadini europei non avranno accesso.

Confidiamo che legislatori e regolatori europei comprendano la posta in gioco se non si intraprende un cambiamento di rotta. L'Europa non può permettersi di restare esclusa dai grandi benefici provenienti dalle tecnologie IA aperte e costruite responsabilmente che saranno in grado di accelerare la crescita economica e sbloccare il progresso della ricerca scientifica. Per questo, abbiamo bisogno di decisioni armonizzate, coerenti, rapide e chiare nell'ambito delle normative sui dati dell'UE, che permettano l'utilizzo dei dati europei per l'addestramento dell'IA, a beneficio di tutti i cittadini europei. È necessaria un'azione decisiva per sbloccare la creatività, l'ingegno e lo spirito imprenditoriale che garantiranno la prosperità, la crescita e la leadership tecnologica dell'Europa.

Unisciti a noi per chiedere certezza normativa in materia di Intelligenza Artificiale nell'UE: EUneedsAI.com/IT

[1] "Is generative AI a game changer?" (L'intelligenza artificiale generative è un punto di svolta?), JP Morgan, Febbraio 2024

ACCESSI ABUSIVI

ATTI Il Procuratore Antimafia ai pm di Perugia: "Durante una colazione con l'allora Comandante Zafarana, il gen. Sirico mi parlò del finanziere"

La nota di Melillo a Cantone: "La Gdf sponsorizzò Striano"

CROSETTO CONTRO IL PD: "SPECULANO"

"MI SORPRENDE che il Pd, nella cui tradizione c'è un lungo elenco di denunce e vesti stracciate per antichi e nuovi dossieraggi (...), non sia minimamente interessato o scandalizzato da una vicenda (quella dei dossier). Il Pd, invece, cerca di nasconderla con una polemica pretestuosa solo per attaccare me e il governo. Se l'interesse del Pd è davvero la verità, sarò ben lieto di dire tutto ciò che ho riferito a Cantone al Copasir, ovvero in una sede vincolata al segreto". Così in una nota il ministro Crosetto

PROTAGONISTI

GUIDO CROSETTO

• Ministro della Difesa: dalla sua denuncia è nata l'inchiesta della Procura di Perugia

PASQUALE STRIANO

• Finanziere, è accusato dal procuratore Cantone di aver effettuato accessi abusivi alle banche dati

ANTONIO LAUDATI

• Ex sostituto procuratore della Dna: indagato a Perugia per accesso abusivo

» Marco Lillo e Valeria Pacelli

C'è qualcosa che va chiarito nei rapporti triangolari tra la Procura Nazionale Antimafia, il Comando della Guardia di Finanza e il finanziere Pasquale Striano, distaccato per anni alla Dna come capo di fatto del gruppo sulle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ai fini antiriciclaggio, divenuto famoso per l'indagine di Perugia. Inchiesta nata dalla denuncia del ministro Guido Crosetto per gli accessi abusivi nelle banche dati che, per l'accusa, sarebbero stati fatti da Striano e sarebbero poi confluiti in un articolo del *Domani* del 27 ottobre 2022.

Basta leggere la relazione del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo dell'11 marzo 2024 e il verbale del 22 aprile scorso del generale ed ex comandante dei reparti speciali della GdF Umberto Sirico per capire che c'è tanto lavoro, sul punto, per la Commissione Antimafia. Nelle fluviali audizioni di Cantone e Melillo del marzo scorso, per esempio, una cosa non è stata sviscerata abbastanza: Melillo ha sostenuto in più sedi di voler rimuovere Striano già da settembre 2022, però il finanziere, poi indagato il 21 novembre 2022, è stato rimosso dalla Dna solo il 23 novembre e solo dopo che Melillo, il 21 novembre 2022, ha ricevuto notizia dai pm di Roma dell'esistenza dell'indagine sugli accessi abusivi. Si può pensare a una coincidenza, ma certo è un dato da sottolineare.

Il 21 novembre 2022 a fine mattina Melillo è informato dal suo procuratore aggiunto Antonio Laudati dell'esistenza di un accertamento in corso da parte della Procura di Roma per alcuni accessi di Striano alle banche dati. E, come ha spiegato Melillo stesso nel suo esame testimoniale a Roma nel marzo 2023, lui aveva capito subito che Striano era indagato anche se non c'era scritto nella missiva alla PNA dei pm romani. Proprio quel giorno, il 21 novembre, la Finanza identifica chi dovrà prendere il coordinamento del gruppo Sos al posto di Striano. Ma se Striano non piaceva a Melillo da mesi, perché resta fino a quel giorno?

Il procuratore antimafia a marzo del 2024, dopo la sua audizione in Antimafia, ha inviato al procuratore Cantone una nota nella quale sostanzialmente dice due cose: che fu uno dei massimi vertici della GdF a "sponsorizzargli" Striano per un incontro nell'estate del 2022 e che – se l'avvicendamento di Striano non avvenne prima – non fu per "colpa" sua, ma perché di fronte alle sue richieste di sostituirlo, la GdF non si decideva a dirgli un finanziere più alto in grado. Nella relazione inviata a Cantone l'11 marzo 2024 Melillo fa riferimento a una "colazione di lavoro svoltasi su invito dell'allora Comandante Generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana, quello stesso giorno (28 luglio 2022, *ndr*) presso la sede del Comando Generale. Durante tale colazione, il comandante dei Reparti Speciali (...) della Gdf, Umberto Sirico, nel discutere di nuovi assetti da dare alla collaborazione con la Dna in materia di gestione delle Sos, mi chiese di accogliere la richiesta di incontro con lo scrivente a suo dire più volte inoltrata alla mia Segreteria da Striano, indicatomi come ufficiale di Pg di grande esperienze nella materia".

L'inchiesta Raffaele Cantone, procuratore di Perugia; sotto: Giovanni Melillo (Pna) FOTO ANSA

> **Il verbale** Sirico sentito da Cantone il 22 aprile 2024: "Non ricordo la circostanza, ma non posso escludere che parlammo del tenente"

COSÌ STRIANO viene incontrato il 22 di agosto. "Durante tale incontro – è la nota di Melillo –, l'unico da me avuto con Striano, mi limitai a registrare sue lamentele per la mancanza di collaborazione del Gruppo Ricerche della Banca dati e a invitarlo a trasmettermi un appunto riservato, destinato sia a motivare quelle doglianze sia a formulare eventuali suggerimenti e proposte di miglioramento...". Il 26 agosto Striano manda un appunto con le sue proposte a Melillo. Il procuratore antimafia spiega nella nota: "... Tale passaggio, che riconduceva anche nel futuro la guida del gruppo di lavoro Sos a un unico 'magistrato di riferimento' che (...) non avrebbe potuto che essere il procuratore Laudati, era in obiettivo, insanabile contrasto con le linee di profonda revisione della materia". Nell'appunto Melillo spiega che Striano aveva parlato anche "dell'opportunità di prevedere che ogni procedura di lavoro del gruppo Sos avrebbe dovuto ipoteticamente essere 'condivisa con il magistrato di riferimento, anche attraverso la stesura di un rapporto preliminare tale da costituire una sorta di autorizzazione a procedere'". "Riletta alla luce delle circostanze successivamente emerse – continua la nota –, sembrerebbe prefigurare una sorta di patente di giustificazione costruita a posteriori rispetto al lavoro (o, almeno, parte di esso) svolto negli ultimi anni". Inoltre Striano suggeriva di mettere a capo del Gruppo Sos un unico ufficiale, il più alto in grado, che allora corrispondeva al suo identikit. Melillo, secondo la sua relazione, sin da settembre 2022 segnala "la necessità di avvicendamento al Gen. Sirico e al comandante del NSPV, Vito Giordano". E alla fine al posto di Striano arrivò il capitano Eugenio Marmorale. Quindi solo dopo che Striano era già nel mirino dei pm romani.

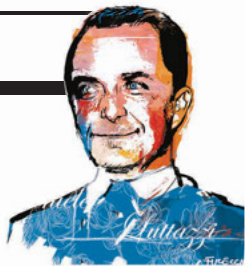
In una precedente relazione consegnata, invece, l'8 marzo 2023 ai pm romani quando era stato sentito, Melillo aveva citato Sirico in relazione a Striano ma non ricordando la richiesta di incontrarlo bensì discorsi sul suo avvicendamento: "In questa dimensione, che vide interlocuzioni dirette anche con Umberto Sirico, e con il Comandante del NSPV, posi apertamente anche il problema del potenziamento del Gruppo Sos, in ciò includendo anche il tema della revisione della composizione del citato gruppo". Cioè Melillo ricorda di avere chiesto a Sirico di cambiare squadra mettendo al posto del sottotenente Striano almeno un Capitano, ma non ricorda il pranzo e la segnalazione di Striano da parte di Sirico per un incontro.

IL 24 APRILE 2024, Cantone sente Sirico. Il generale dichiara: "Non ho mai avuto rapporti con il Ten. Striano né personali e né di altro tipo. Non posso escludere di averlo visto in qualche occasione...". Sirico dice che anni prima "nell'ambito degli incontri che Laudati aveva con il Comando Generale è possibile che lui sia venuto da me e mi abbia parlato di Striano indicandomelo come una persona con le caratteristiche adatte per essere impiegato nelle attività" sulle Sos. Poi sull'incontro con Melillo dice: "Durante quell'incontro è possibile che si sia parlato della gestione delle Sos dato che il Procuratore Melillo, appena insediatosi, aveva considerato la questione prioritaria. Non posso, quindi escludere che nel parlare si sia fatto riferimento anche a Striano dato che in quel momento l'ufficiale era il responsabile del gruppo Sos". Cantone così chiede: "Ricorda di aver chiesto a Melillo di accogliere una richiesta di incontro con Striano?". E il generale: "Non ricordo questa circostanza specifica, ma non posso escludere che, parlando di Sos e delle criticità del sistema, io abbia potuto aver fatto riferimento a Striano come persona adatta, che avrebbe potuto chiarire le criticità del sistema".

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI

L'ARMA BIOLOGICA ITALIANA, QUEL MCDONALD'S IN CINA, I VARI RAPPORTI DI SIMENON

La Procura di Palermo ha chiesto una condanna a 6 anni di carcere per il segretario della Lega Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: nell'agosto 2019, come ministro dell'Interno del primo governo Conte, impedì per giorni lo sbarco in Italia dei migranti salvati dalla nave Ong Open Arms. Commise così due reati: sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. A quest'accusa, Salvini ha replicato con un video dove s'atteggia a difensore dei confini nazionali usando tutta una serie di affermazioni fuorvianti che *Pagella politica* ha contestato nel merito con la consueta, lodevole acribia (*t.ly/c2pL7*): non è vero, infatti, semplificando all'estremo, che Salvini rischia il carcere "perché in Parlamento la sinistra ha deciso che difendere i confini italiani è un reato"; che la nave arrivò davanti alle coste siciliane "il 20 agosto" con "164 clandestini a bordo"; che i migranti fossero "clandestini"; che la nave avesse "rifiutato testardamente ogni richiesta di aiuto, di soccorso, di sbarco, in porti diversi"; che "durante la navigazione nel Mediterraneo della Open Arms abbiamo sempre soccorso e fatto sbarcare malati, donne incinte e minori a bordo"; che grazie alla sua azione di governo "erano diminuiti sbarchi, morti e dispersi nel Mar Mediterraneo"; e che il suo caso riguardi l'articolo 52 della Costituzione ("La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"). Insomma, balle balle balle balle balle. Del resto, a quante cose sbagliate ci hanno fatto credere, da quando siamo al mondo?

Cose sbagliate a cui ci hanno fatto credere

87) Non è vero che nei McDonald's in Cina il Big Mac ha spesso una lunga codina.

88) È vero che nello Utah tre sorelle hanno partorito lo stesso giorno, ma non è vero che fosse lo stesso bambino.

89) È vero che l'Italia è ai primi posti nel mondo in fatto di armi d'avanguardia, ma non è vero che un'azienda italiana ha inventato una nuova arma biologica che ti dà la diarrea per tre giorni e il cui protagonista è Christian De Sica.

90) È vero che Debbie Rowe, la moglie di Michael Jackson, gli diede due figli, ma non è vero che, dopo le gravidanze, a Neverland allattasse i neonati e il lama di Michael.

91) È vero che la mummia di Similaun morì 5000 anni fa, ma non è vero che accadde durante un concerto dei Rolling Stones.

92) Non è vero che Dio ha fatto il mondo in sei giorni: lo fece fare in India. Lì il lavoro minorile costa meno.

93) Non è vero che nello zoo di Londra gli animali vengono tenuti buoni con Prozac, Valium e altri psicofarmaci, anche se questo spiegherebbe finalmente cos'ha tanto da ridere la iena.

94) È vero che Georges Simenon, l'autore del commissario Maigret, scrisse nel suo diario di aver avuto più di 10.000 rapporti sessuali, ma non è vero che, fatti i calcoli, venisse in 30 secondi.

LODICOALFATTO

Trasporti Fermate arbitrarie, biglietti introvabili: la mia giornata di viaggio

VORREI RACCONTARVI la mia esperienza in merito ai disservizi del trasporto pubblico. Il 13 agosto dovevo recarmi da Maranello (Modena) a Piedimonte Matese (Caserta) e per il viaggio avevo previsto di usare diversi mezzi tra cui bus e treni, passando rispettivamente per Bologna e Napoli.
Mentre arrivo alla fermata di partenza di Maranello Auditorium, mi accorgo che il bus sta partendo in anticipo. Cerco allora di richiamare l'attenzione dell'autista. Memore dell'esperienza di alcuni anni fa – quando mi successe la stessa cosa – mi precipito con il trolley verso la fermata successiva, sapendo che prima di passare di lì il bus avrebbe dovuto fermarsi alla stazione di Maranello per diversi minuti. Aspetto un po', scoprendo poi che la Seta (l'azienda che gestisce il trasporto pubblico a Modena) ha cambiato i percorsi e le fermate. L'autobus ormai è perso. Dovendo prendere Italo a Bologna, cerco un taxi, ma la cosa non è così semplice. Provo con i taxi di Maranello e non risponde nessuno. Così contatto quelli di Modena: l'operatore telefonico non riesce a capire dove mi trovo. Attacco e riprovo coi taxi di Maranello; ecco che trovo finalmente un tassista, il quale riesce a portarmi alla stazione appena 3 minuti prima della partenza del treno. Fino a Napoli il viaggio si svolge perfettamente, ma se pensate che il peggio sia passato vi sbagliate; quella che segue è una situazione kafkiana. Negli anni precedenti non avevo trovato nessuna difficoltà a comprare il biglietto Napoli-Piedimonte nelle edicole della stazione partenopea, ma quest'anno la maggior parte è chiusa. Quelle aperte non vendono i biglietti e le biglietterie automatiche non funzionano correttamente. Giro ovunque, ma non riesco a reperire il biglietto. Mi presento alla banchina ferroviaria, pensando di comprarlo dal capotreno, ma l'accesso mi viene precluso da presunti addetti alla vigilanza che impediscono il transito a chiunque non sia in possesso del biglietto. Inutile dirvi che mancavano solo 12 minuti alla partenza del treno e che dovevo attraversare mezza Napoli. Uno di questi addetti mi dice che faccio ancora in tempo ad acquistarlo, indicandomi un certo locale. Così mi precipito lì frettolosamente, ma invano. Torno ai binari, spiego agli addetti di non aver trovato il biglietto e chiedo nuovamente di poter accedere al treno, pagandolo al capotreno; ma è tutto inutile.
Mi spiace di non poter svelare l'epilogo dell'affascinante storiella: prima dovrei parlare col mio avvocato.

Cittadini alle prese con i trasporti al collasso

GIANLUIGI TARDINI

La differenza tra i buoni e i cattivi: la solita solfa

Con una intemerata degna di miglior causa, su *Repubblica* del 14 settembre, il direttore Molinari, con un ragionamento manicheo degno degli *ayatollah*, ci spiega che i paesi democratici hanno sempre ragione rispetto ai paesi autocratici, applicando questo suo ragionamento alla guerra in Ucraina. Ripete fino all'esasperazione che è stata la Russia a invaderla, senza mai dire del ruolo degli americani nel golpe di piazza Maidan nel 2014. Ora, è fuori discussione che nei paesi "democratici" si gode di una libertà che nei paesi autocratici non esiste. Nessuno vuole mandare Molinari a vivere in Russia. Qui si tratta di evitare una guerra generalizzata e ciò che hanno fatto i paesi "democratici" nel mondo è assai peggiore di quello che hanno fatto i paesi autocratici. Gli Usa hanno oltre 700 basi militari nel mondo. Ad oggi, sulle guerre esportate dagli Usa, esistono centinaia di libri. In politica internazionale, le "democrazie" oggi rappresentano un pericolo per il genere umano.

LORENZO SEVERINO

B., Renzi e Grillo: ecco i nemici dei 5S

Berlusconi infiltrò nell'opposizione degli alleati, a tal punto da avere tutti dalla propria parte; il Parlamento così era di una sola tendenza. Renzi fu uno degli ultimi infiltrati, ma per vanità si fece scoprire adoperando una politica affine alla destra. I poteri economici – che suggerirono a B. di adottare questa politica – volevano eliminare i 5S che stavano facendo danni ai loro interessi con le riforme di Conte. Riuscirono a cooptare Grillo (dopo la caduta di Conte tramite Renzi) imponendogli di appoggiare Draghi. Beppe ora teme il processo di rifondazione del partito, ovvio: lui ne perderebbe il controllo. È un despota; molti non capiscono che il fondatore del Movimento è stato il primo infedele ai suoi principi. Come mazzata finale, vuole far fuori Conte, che ha scovato le contraddizioni del Movimento e vorrebbe raddrizzarle, sottraendo la direzione a Grillo.

GIOVANNI DI PISA

Il riarmo avrà effetti devastanti, purtroppo

Non esistendo una politica estera né un esercito comuni in Europa, l'aumento delle spese militari contenuto nel piano Draghi rafforzerà i vari eserciti nazionali europei: il militarismo delle nazioni europee, come sanno tutti coloro i quali hanno una licenza media, fu l'ingrediente saliente delle due guerre mondiali scoppiate in Europa. La storia insegna che la storia non insegna niente.

LORENZO MURRAY

Beppe è cooptato dai sicari del M5S

Al cosiddetto garante del Movimento Grillo vorrei dire che dovrebbe cominciare a ricevere gli applausi e gli insperati ringraziamenti da tutti i partiti, Pd e innominabile compresi, per il lavoro sporco che sta facendo, al loro posto, contro il M5S. Chissà, potrebbe essere cooptato, magari solo come teatrante, da qualche parte con tutti quei politici che un tempo voleva mandare a quel paese.

FABIO DE BARTOLI

Le fesserie sono meno temibili del premierato

Si fa una certa confusione – voluta o meno – sulla richiesta del pubblico ministero, quasi fosse già una sentenza. Che peraltro prevede altri due gradi di giudizio. Non mi sembrano preoccupanti in ogni caso gli "starnazzamenti" di certi politici, che non comportano alcun attacco alla Costituzione. Mi preoccupa molto di più la proposta sul premierato per ora messa da parte, visto che la gente storceva il naso, in attesa – speriamo di no – di tempi più "opportuni".

GIAN RANIERI CUTURI

A scuola non chiediamo più soldi, ma dignità

Adolescente, già lettore del *Fatto*, volevo cambiare il mondo. Oggi ci provo da insegnante precario: a che prezzo? 32 anni, due concorsi superati, tanti soldi spesi in master, abilitazioni e anni di supplenze. Stabilità non pervenuta. Non ho neanche un'auto, ma l'anno passato ho realizzato un sogno: contratto al 31 agosto! Lusso che non si è ripetuto quest'anno. Destreggiarsi tra classi e materie diverse, decine di chilometri fra varie scuole: miracoli con uno stipendio che evito di rivelare. Si vantano di schermi multimediali e progetti innovativi, ma noi ci scontriamo con colleghi dai metodi vetusti, strutture vecchie, davanti a studenti che sanno che non ci ritroveranno in cattedra. Nelle tante chat collettive condividiamo rabbia (un urlo che facciamo ancora fatica a far risuonare in piazza): tutti in attesa di qualcosa che ci faccia sentire un po' meno invisibili. Non chiediamo semplicemente più soldi, ma dignità. Formiamo il futuro del Paese, eppure viviamo una lotteria perenne, sospesi tra burocrazia sterile e promesse mancate. Raccontate di più sulla scuola, ce n'è da dire!

GIORGIO TABANI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

LA CINA SFORNA SCIENZIATI DRAGHI PENSA AL TURISMO

FRANCESCO SYLOS LABINI

La spettacolare crescita della Cina ci insegna che volendo è possibile cambiare le cose, e anche piuttosto velocemente. Vediamo qualche numero per quello che riguarda ricerca e innovazione. Qualche mese fa l'*Economist* ha pubblicato un articolo dal titolo *La Cina è diventata una superpotenza scientifica*: la Cina ha infatti superato gli Stati Uniti e l'intera Unione europea per numero di articoli scientifici di grande impatto prodotti ogni anno e la crescita è stata incredibilmente rapida: "Nel 2003 l'America ha prodotto 20 volte più articoli ad alto impatto rispetto alla Cina, nel 2013 4 volte e, nell'ultima analisi dei dati, che esamina gli articoli del 2022, la Cina ha superato sia l'America sia l'intera Unione europea". La Cina è oggi un importatore netto di scienziati: "Dalla fine degli anni 2000, sono più gli scienziati che rientrano nel Paese che quelli che ne escono"; inoltre, nel 2020 le università cinesi hanno rilasciato 7 volte più lauree in Ingegneria rispetto agli Stati Uniti. Entro il 2025, si prevede che le università cinesi produrranno quasi il doppio dei dottori di ricerca in scienza e tecnologia rispetto agli Stati Uniti.

Guardando ai brevetti, che sono importanti in quanto stimolano lo sviluppo scientifico e portano alla nascita di nuove tecnologie e di interi settori produttivi, troviamo che, secondo l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale delle Nazioni Unite, nel 2021 su 1.608.375 brevetti in diversi settori, l'87% è stato concesso a innovatori di soli sei Paesi: la Cina col 37,8%, gli Stati Uniti col 17,8%, il Giappone col 16,0%, la Corea del Sud col 9,85, la Germania col 4,3% il Regno Unito col 1,2% e il resto del mondo col 13,1%. La Cina ha raggiunto la vetta della classifica nella produzione di brevetti in 29 dei 36 settori totali, tra cui la tecnologia informatica, i macchinari elettrici e la comunicazione digitale. Gli Stati Uniti si sono piazzati al secondo posto e sono in testa in soli quattro settori. L'Europa nel suo insieme ha una posizione marginale.

Tutto questo è avvenuto grazie al fatto che "la spesa della Cina per ricerca e sviluppo è cresciuta di 16 volte dal 2000" (*Economist*) e non mostra alcun segno di arresto, mentre la spesa degli Stati Uniti, come anche quella dell'Europa, è praticamente in stallo. Nel suo rapporto Mario Draghi nota questo divario ma invece di proporre di risollevare l'intero sistema della ricerca, consiglia di coltivare le sole eccellenze: una ricetta vecchia e fallimentare già applicata sia nel nostro Paese sia in Europa e che ha portato all'accentramento delle risorse e del potere in pochi poli secondo la logica dello sgocciolamento, lasciando deperire la gran parte del sistema universitario e soffocando lo sviluppo di nuove idee.

Tutto questo è molto chiaro da troppo tempo a chiunque non abbia le lenti ideologiche neoliberali, e nel nostro Paese la responsabilità è di certo di una classe imprenditoriale imbarazzante che ha dettato l'agenda a una classe politica anche peggiore. Ricordiamo la famosa giustificazione di Silvio Berlusconi ai tagli all'università del 2008: "Perché dobbiamo pagare uno scienziato se facciamo le scarpe più belle del mondo?". E ricordiamo anche che Mario Draghi, mai votato da nessuno, è stato il motore politico della trasformazione del nostro paese da potenza industriale negli anni Novanta a economia basata sul turismo, facendo tesoro del consiglio del prof. Luigi Zingales da Chicago secondo cui l'Italia non ha un futuro nell'università e nella ricerca avendo però un futuro enorme nel turismo. Sembrava una battuta, ma era un programma politico che è stato realizzato.

A dodici anni di distanza questa retorica ha varcato i confini nazionali e il *Wall Street Journal* ha recentemente dedicato un articolo al "nuovo motore economico dell'Europa": i turisti americani. Si prospetta, cioè, un'economia basata sul turismo di massa che al momento sta subendo una fase di sviluppo specialmente nel Sud Europa. Tuttavia, non bisogna avere un Ph.D. all'Università di Chicago per sapere che il turismo è un settore caratterizzato da impieghi a basso valore aggiunto, spesso precari e senza tutele che non richiedono laurea o specializzazioni significative. Per contro un'economia orientata verso il turismo, da una parte avvantaggia le rendite e dall'altra porta alla subalternità tecnologica e scientifica. Questo è il futuro che la gerontocrazia al potere, di cui Draghi è il campione, ha preparato per il nostro paese e per l'Europa. La strada da percorrere deve essere invece quella di sviluppare le forze intellettuali e culturali del Vecchio continente rafforzando il sistema universitario nella sua interezza e cercando di costruire ponti anche con la maggiore super-potenza scientifica mondiale, cioè con la Cina.

CASO SALVINI: L'INTERO GOVERNO CONTRO IL PRINCIPIO DI LEGALITÀ

ANTONIO ESPOSITO

Come è noto, il 20 agosto 2019 la Procura di Agrigento dispose il sequestro della nave Open Arms con relativo sbarco di circa 150 migranti costretti a vivere, per 20 giorni, sotto il sole, ammassati sulla tolda di una nave, con soli due bagni alla turca, in condizioni disumane perché un ordine del ministro degli Interni Salvini ne vietava lo sbarco. Nel frattempo si verificò l'inaudito, illegittimo, episodio per il quale veniva impedita – con la presenza di forze dell'ordine sulla banchina del porto di Lampedusa – l'esecuzione di un provvedimento del Tar Lazio emesso il 14 agosto che sospendeva – per violazione delle norme di diritto internazionale in materia di soccorso – il divieto di ingresso nelle acque italiane per la nave Open Arms che da 13 giorni chiedeva di poter sbarcare. Sicché il giudice amministrativo era costretto a emettere in data 21.08 altro provvedimento con cui disponeva lo sbarco dei naufraghi (che, nel frattempo, era in corso per l'avvenuto sequestro della nave da parte della Procura). Vi fu già allora piena riaffermazione da parte della magistratura penale e amministrativa del primato della legge contro l'abuso del ministro dell'Interno che aveva violato precise disposizioni di leggi costituzionali, ordinarie e internazionali.

A seguito di autorizzazione del Senato, il ministro di Polizia fu portato a giudizio del Tribunale per rispondere dei reati di sequestro plurimo di persona e di omissione continuata di atti di ufficio.

Sabato scorso, la Procura della Repubblica di Palermo ha chiesto, all'esito di una motivatissima requisitoria, la condanna del Salvini per i reati suddetti alla pena di anni 6 di reclusione. Immediatamente, il capo del governo Meloni ha emanato il seguente comunicato: "È incredibile che un ministro della Repubblica italiana rischi 6 anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della Nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini. Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo. La mia totale solidarietà a Salvini".

DIRITTO
CONTRO LE FAZIOSITÀ IL CAPO DELLO STATO POTREBBE FARSI SENTIRE

Si tratta di un grave atto di interferenza dell'esecutivo sull'autonomo e indipendente esercizio dell'attività giurisdizionale dei magistrati che, di qui a qualche mese, dovranno emettere la decisione, nei cui confronti si è dispiegato il fuoco di violentissime dichiarazioni di politici del centrodestra, tra cui non potevano mancare quelle del capogruppo al Senato di FI, Maurizio Gasparri, giunto ad affermare che "gli interventi che abbiamo sentito da parte della magistratura a Palermo rappresentano un atto eversivo. C'è materia per approfondire questa vicenda e lo faremo". Non vi è dubbio che le gravi, quasi al limite della intimidazione, espressioni da parte dell'esecutivo e dei rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e la piena solidarietà espressa al Salvini dal ministro di Giustizia potrebbero provocare preoccupazioni, turbamenti, se non condizionamenti, nei giudici che andranno ad adottare la decisione.

È allora il caso di ricordare a faziosi e protervi esponenti della classe politica, privi di qualsiasi cultura istituzionale, che in Italia esiste ancora il principio di legalità e, pertanto, vige il primato della legge per cui tutti (anche i ministri) sono sottoposti a essa; ed è bene ricordare ai volutamente immemori che non è consentito, in uno Stato di diritto, ledere i diritti fondamentali delle persone tutelati dalla nostra Costituzione, dalla Cedu, dal diritto e dai Trattati internazionali, e che non si può impunemente violare il codice penale e impedire *manu militari* l'esecuzione di un provvedimento emesso da un giudice. Non sarebbe inopportuno che il capo dello Stato facesse sentire la propria voce.

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

Lo stadio di San Siro, il giocatore di poker e la partita senza fine

Che differenza c'è tra un sindaco e un giocatore di poker? Lo si capisce esaminando la storia infinita dello stadio di San Siro. Un sindaco tiene fermo l'interesse generale della sua città e tratta con gli investitori privati, forte della sua posizione di amministratore per conto dei cittadini. Così la sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, al proprietario del Paris Saint Germain, il qatariota Nasser al-Khelaifi che chiedeva di comprare dal Comune di Parigi lo stadio Parc des Princes a 38 milioni di euro, ha risposto di sentirsi offesa per l'offerta economica: "Dunque il nostro stadio varrebbe meno di Leandro Paredes (calciatore del Paris oggi alla Roma) o meno dei 200 milioni che il Paris ha pagato per un singolo calciatore (Neymar jr.)?". Un giocatore di poker, invece, si siede al tavolo, rischiando di subire i bluff e di perdere molto (o tutto) quello che punta.

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala sta giocando da cinque anni (cinque anni!) una partita a poker su San Siro con i rappresentanti di Milan e Inter, cedendo ogni volta ai loro bluff e puntando *fiches* (lo stadio Meazza, i terreni attorno, un possibile sviluppo immobiliare milionario) che non sono sue, ma dei cittadini milanesi. La partita è degna di un film di George Clooney o di Paul Newman e Robert Redford, ma purtroppo senza il fascino di quei protagonisti. In questi anni è successo di tutto. Dapprima i due club hanno tentato la stangata: abbattere il Meazza (la "Scala del calcio", di proprietà del Comune) e costruire al suo posto uno stadio nuovo più piccolo infarcito di posti vip, ma soprattutto un grattacielo a uffici e un centro commerciale urbano, il più grande d'Europa. Cementificazione su terreni comunali e ad altissimo indice di edificabilità (0,70). Sala, che non è Hidalgo, invece di alzarsi dal tavolo indignato e offeso, subisce il primo bluff: la minaccia delle squadre di abbandonare il Meazza e andare a costruire il loro stadio altrove (con soldi che i due club proprio non hanno). Le proteste dei cittadini, la nascita dei comitati, la proposta di un paio di referendum riescono almeno a ridurre il cemento e abbassare l'indice di edificabilità (prima a 0,51 poi a 0,35). Infine la Soprintendenza ai beni artistici ribadisce quello che tutti sanno, e cioè che il secondo anello del Meazza nel 2025 compirà settant'anni e dunque scatterà il vincolo di legge che ne impedisce l'abbattimento. Il giocatore di poker, che fino a un minuto prima era favorevole alla demolizione, di colpo scopre la bellezza della "Scala del calcio" e propone alle squadre di ristrutturare il Meazza, secondo un progetto preparato dagli amici di Webuild. I due club (ormai la loro proprietà è di due fondi speculativi Usa) continuano il bluff: dicono di volere due stadi, il Milan a San Donato e l'Inter a Rozzano. Ma poi aprono all'ipotesi ristrutturazione, volendo però la proprietà dello stadio e soprattutto un grattacielo o due, cioè l'operazione immobiliare attorno allo stadio.

NUOVE SVOLTE
A DIFFERENZA DELLA SINDACA DI PARIGI, SALA SUBISCE DA 5 ANNI I BLUFF DI MILAN E INTER

Da ultimo, il giocatore di poker invita al tavolo anche la rappresentante della Soprintendenza e questa cede: forse si può abbattere almeno una parte del secondo anello, se la proprietà del Meazza diventa in fretta privata; però "i club devono farsi amare dalla città": dal vincolo artistico si passa al vincolo erotico. Invece di incassare, le due squadre rilanciano: vogliamo due stadi e forse vogliamo costruirne uno nuovo vicino al Meazza. Il giocatore di poker continua a subire il bluff: "Preferisco non parlare finché non c'è qualcosa di concreto".

Mai vista una vicenda così incredibile, in cui gli interessi privati di due fondi americani, che puntano a "valorizzare" i loro asset per poi vendere le squadre, dettano l'agenda di una pubblica amministrazione. Interessi dei cittadini, valorizzazione dei beni del Comune, tutela delle aree verdi, coinvolgimento del Consiglio comunale, gara internazionale per scegliere le soluzioni migliori: tutta roba sconosciuta al giocatore di poker.

ZOOM

LO CELEBRA PURE FASSINO

Alla Camera omaggi al "martire" Del Turco: destre, Iv e Pd scordano tangenti&condanna

C'è chi prende la parola per farne il simbolo della malagiustizia italiana. Altri per dire quanto, a partire dal suo caso, sia davvero necessario assicurare l'immunità agli eletti: la commemorazione di ieri alla Camera di Ottaviano Del Turco, storico sindacalista di marca socialista, morto quest'estate dopo una lunga malattia si è trasformato in un *happening* contro i giudici. E del resto le premesse c'erano tutte per cogliere al volo l'occasione apparecchiata da Italia Viva. Che ha promosso l'iniziativa con questo spirito: "Riteniamo doveroso che il Parlamento renda omaggio a una figura che è stata (...) vittima delle storture del sistema giudiziario italiano". E pace per le condanne: 9 anni e 6 mesi in primo grado, 4 anni e 2 mesi in appello, 3 anni e 11 mesi in Cassazione che ha confermato nel 2018 l'appello-bis. Colpa della mega-inchiesta sulle tangenti per la sanità abruzzese: almeno 850mila euro estorti a un imprenditore con un'induzione indebita (la vecchia concussione per induzione). Ma per la Camera è un dettaglio: la condanna non vale, Del Turco è innocente. E dunque ecco la riabilitazione (interessata) per lui e le altre "vittime". Per FI il suo "calvario giudiziario" dimostra cosa succede quando manca lo scudo dell'immunità (o le leggi *ad personam*). La Lega sfrutta l'occasione per dire che contro certe storture giudiziarie "bisogna avere il coraggio di parlare prima, non dopo" alludendo ai guai di Matteo Salvini, mentre Noi Moderati pensa all'ingiustizia subita da Giovanni Toti. "Il decennio di insensata persecuzione giudiziaria vissuta da Del Turco, deve indurre tutti noi ad una profonda riflessione", ha tuonato Fd'I che con Del Turco ha segnato un gol doppio: in aula e pure ai funerali a Collelongo dove la presenza del presidente Marco Marsilio svettava sull'assenza dei papaveri del Pd di cui Del Turco era tra i fondatori. Per il tributo alla Camera si è volentieri immolato Piero Fassino alla prima uscita dopo lo scandalo Chanel: "Ottaviano rivendicò sempre la propria onestà. Troppi opportunistici silenzi. È stato un galantuomo e un politico perbene". Abbastanza per la pazienza di Maurizio Acerbo di Rifondazione: "Che Fassino e FI abbiano attestato l'onestà di Del Turco trasforma una tragedia umana in una barzelletta. La sanitopoli abruzzese è stata frettolosamente archiviata dalla politica perché evoca un sistema generalizzato nel nostro Paese di legami con la sanità privata".

MARCO FRANCHI

LA CASSAZIONE

"Chiara Appendino non valutò i rischi di Piazza Castello"

Da sindaca di Torino, Chiara Appendino si è resa responsabile di "innegabili conseguenze sulla sicurezza" in relazione alla proiezione della finale di Champions League 2017 sui maxi-schemi di Piazza Castello. In quell'occasione, a causa dell'uso dello spray al peperoncino da parte di alcuni rapinatori e del successivo panico tra la folla, rimasero ferite oltre 1.600 persone e 3 persero la vita. Ora la Cassazione ha depositato le motivazioni con le quali ha rispedito il processo in Appello, chiedendo di ridurre la pena rispetto ai 18 mesi per vari reati (tra cui lesioni e omicidio colposi) decisi inizialmente. La Cassazione conferma però le responsabilità di Appendino: "Ha dato impulso alle scelte riguardanti il luogo di svolgimento e l'ente deputato a organizzare la manifestazione, senza preoccuparsi di valutare la sostenibilità in termini di sicurezza di tali scelte. Ha, inoltre, mancato negligentemente di adottare l'ordinanza antivetro, circostanza che ricade nella fase organizzativa dell'evento, con innegabili conseguenze sulla sicurezza della manifestazione".

ROMA, LA SENTENZA

Archiviate accuse all'anti Maduro, Rafael Ramirez

Il Tribunale di Roma ha accolto le richieste della Procura capitolina e ha archiviato tutte le accuse nei confronti di Rafael Ramirez Carreño, il leader dell'opposizione venezuelana al regime di Nicolas Maduro, rifugiatosi ormai da alcuni anni in Italia. Ramirez era accusato di peculato e riciclaggio, in parte su input delle autorità di Caracas, per i pagamenti effettuati a Petrosaudi dalla società petrolifera statale Pdvsa – di cui Ramirez era il presidente durante il suo mandato di ministro del Petrolio del governo Chavez – soldi (oltre 1 miliardo di euro) che poi sarebbero finiti in parte nella disponibilità di persone vicine Ramirez. Per la Procura di Roma,

però, le accuse di peculato potevano al massimo costituire un abuso d'ufficio e, comunque, i reati sarebbero prescritti. "Rafael Ramirez e i suoi familiari sono perseguitati dal regime Maduro, rifugiati e protetti dal diritto internazionale. Finalmente il Tribunale di Roma mette la parola fine ai procedimenti penali voluti dal Venezuela", ha dichiarato il legale di Ramirez, Roberto De Vita.

VINCENZO BISBIGLIA

ANTITRUST

Google, Corte dei Conti Ue annulla multa da 1,5 miliardi

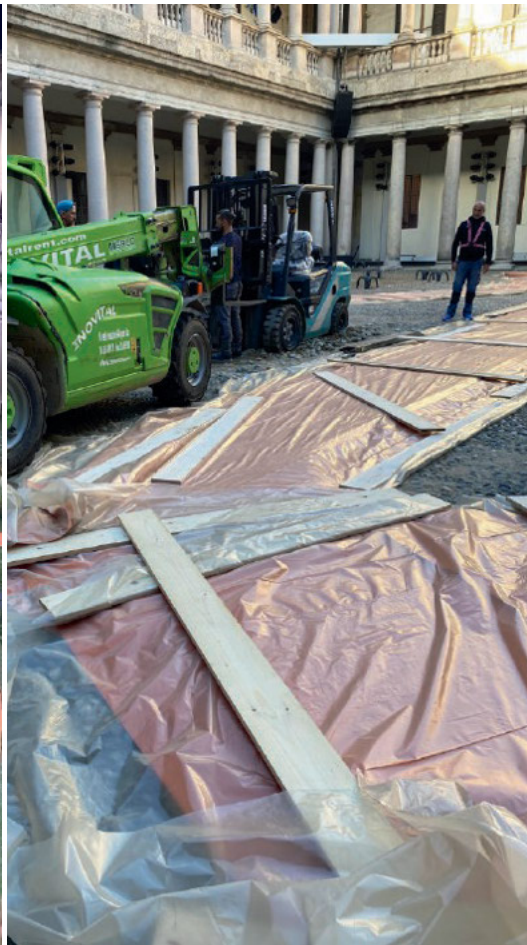
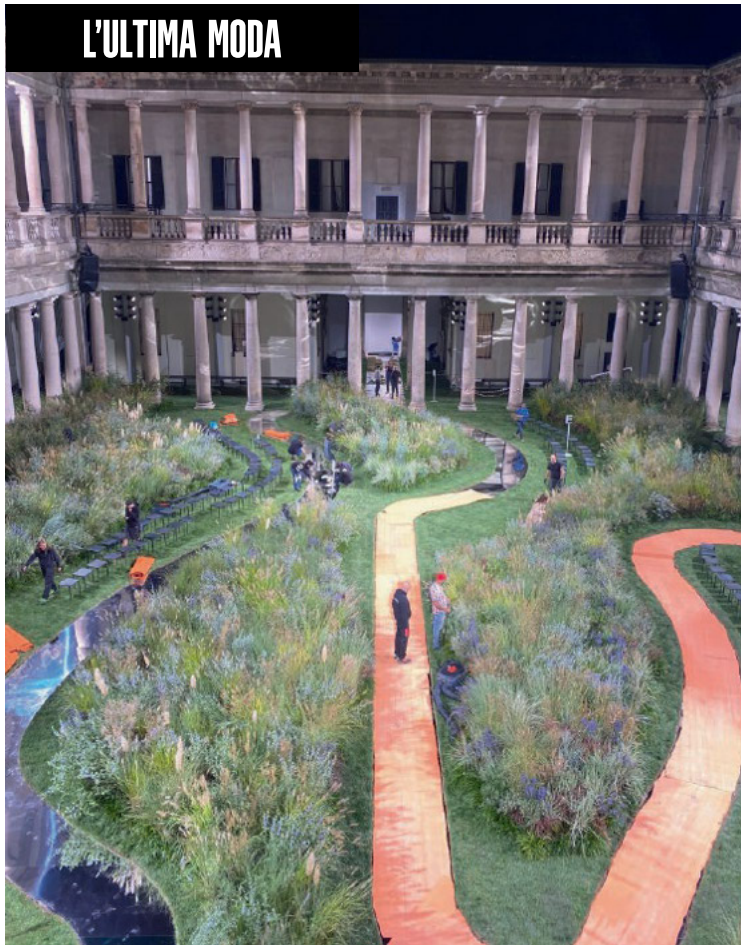
IL GIGANTE WEB Google ha vinto la battaglia legale contro una multa dell'Antitrust Ue da 1,49 miliardi, nella battaglia decennale contro le "Big Tech" dell'ex commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. Due settimane fa l'Antitrust europea aveva incassato due vittorie definitive contro Apple (chiamata a versare 13 miliardi al Fisco irlandese) e Google. Ora invece è stata cassata la decisione del 2019 della Commissione Ue che aveva multato l'abuso di posizione dominante di Google tra 2006 e 2016 nella AdSense per gli annunci pubblicitari sulle ricerche online.

ALLERTA MALTEMPO

Romagna, nuovi rischi di alluvione: famiglie evacuate

Nella frazione di Tebano, vicino a Faenza e a Castel Bolognese, ieri alle 17 il fiume Senio aveva superato la soglia 3: significa piena eccezionale con ingenti fenomeni di erosione. Alla stessa ora altri dieci fiumi avevano oltrepassato il livello di guardia. Mentre la ricostruzione procede a singhiozzo, la Romagna è ripiombata nell'incubo alluvione, sferzata da martedì scorso da una pioggia incessante che, secondo le previsioni, è destinata a protrarsi sino a domani mattina. Dopo l'allerta rossa diramata dalla Protezione civile, sono iniziate le operazioni di evacuazione delle famiglie che abitano vicino al Senio e che sono state ospitate in un palazzetto dello sport allestito per l'accoglienza. Tutta la Romagna, insieme all'area metropolitana di Bologna, è stata investita da un'ondata di maltempo che ha indotto i sindaci a chiudere le scuole, gli impianti sportivi, i centri diurni. Oggi, nel capoluogo regionale, saranno aperti solo i nidi, le scuole dell'infanzia e le elementari. Sottopassi e strade allagate a Rimini (dove è finito sott'acqua anche il Tribunale), Forlì, Cesena. A causa degli allagamenti, proprio a Cesena è stato chiuso anche il casello autostradale. Il timore più forte riguarda l'Appennino, reso più fragile dalla devastante alluvione del maggio 2023. Sulla montagna in alcuni Comuni hanno ceduto strade e si sono aperti nuovi fronti franosi. Nel Forlivese, sulla statale 67, dal versante della montagna durante la notte è crollato un grande masso, bloccando la circolazione.

NATASCIA RONCHETTI

L'ULTIMA MODA

Musica alta, vip e cantieri: la Fashion Week a Milano occupa 10 giorni l'Archivio di Stato

L'Archivio di Stato di Milano in questi giorni è più fashion che mai, sempre che non ti serva l'Archivio di Stato. Palazzo del Senato, edificio del XVII secolo che ospita 50 km di documentazione dall'Alto Medioevo ai giorni nostri, ieri si è trasformato in un fondale per la sfilata di un noto brand della moda, con ospite nientepopodimeno che David Beckham. Ma sono 10 giorni che è occupato per la Milano Fashion Week, invaso da un allestimento che all'amministrazione frutta poco più di 100 mila euro.

Che Palazzo del Senato sarebbe stata una delle sedi della Fashion Week (al pari di altri del ministero della Cultura, come Palazzo Litta, o comunali, come Palazzo Reale) era noto da settembre, non le conseguenze dell'occupazione, una novità nell'Archivio, imposta *de facto* ai dipendenti dal nuovo direttore in carica da maggio: la quantità di cavi, musica, strutture, personale, sta rendendo interdette anche le attività istituzionali di base, fanno sapere voci esasperate al *Fatto*. Già il 13 settembre era previsto un concerto, annullato per fare spazio al nascente cantiere. Nella giornata del 17 settembre la musica era così alta che risultava impossibile stare in sala studio e negli uffici a lavorare: gli specializzandi alle prese con gli esami erano in grossa difficoltà.

Ma il culmine è arrivato ieri, per la maxi sfilata vip serale. È stato montato un giardino in uno dei due cortili interni, col rischio di arrecare danni al pavimento storico (che in caso ripaga l'organizzatore). Un tendone da circo è sorto nel secondo cortile. Il pubblico e il personale entrava dal parcheggio posteriore, arrivando agli uffici attraverso il cantiere. Poi la serata, su invito sì, ma partecipata da centinaia di persone: peccato che il palazzo, a quanto risulta, non abbia certificato e autorizzazioni per eventi con così tanto pubblico. E potrebbe essere solo l'inizio: Palazzo del Senato rientra infatti nell'accordo sottoscritto a marzo da MiC e Demanio per la "rifunzionalizzazione" di 19 Archivi di Stato in "partenariato con privati" che prevede l'apertura di ristoranti, bar e giardini, anche con spostamento del patrimonio archivistico. È il mercato, la storia nazionale può attendere. In serata il direttore Stefano Leardi fa sapere che ha solo concesso gli spazi, che la sfilata è durata 20 minuti e non ha limitato quelli per la consultazione. Non risponde sulla mancanza di certificazioni antincendio, ma chiarisce che sicurezza e piano di emergenza dell'evento sono stati predisposti dagli organizzatori.

LEONARDO BISON E THOMAS MACKINSON

RIMASUGLI

"DÉPÊCHEZ-VOUS!" UN MONTI A PARIGI

VA DETTO che il prestigioso *Les Echos*, il principale quotidiano economico francese, non ha ancora titolato a caratteri di scatola "*Dépêchez-vous!*", che poi sarebbe un'ipotetica versione gallica dell'immortale "FATE PRESTO!" con cui l'altrettanto prestigioso giornale di Confindustria – citando un titolo del *Mattino* sul terremoto in Irpinia – invocò l'arrivo a Palazzo Chigi di Mario Monti e della sua manovra che ci ha mandato in crisi per anni (va detto che il primo SuperMario dice che parte della colpa fu del secondo SuperMario, che dalla Bce lo costrinse a fare più austerità di quella che serviva, mentre oggi fa il figo con gli eurobond e il debito buono). Come che sia, Emmanuel Macron ha scelto il suo Mario Monti, che sarebbe il gollista Michel Barnier, il quale – latitante *Les Echos* – si fa i titoloni da solo: "Scopro una situazione di bilancio gravissima. Ho chiesto tutti gli elementi per valutarne la realtà precisa", ha fatto sapere ieri. Gli dà una mano il presidente della Corte dei Conti, che poi è l'ex ministro delle Finanze socialista e commissario Ue all'economia Pierre Moscovici: "L'obiettivo del deficit per il 2024 non può essere raggiunto", perché le entrate vanno male, le uscite (locali) peggio e i risparmi previsti non ci sono stati. La Francia è effettivamente messa male: crescita bassina e (quindi) debito pubblico in aumento, perdita di competitività relativa, enorme e strutturale deficit estero. Secondo la metrica bruxellese sarebbe giusto il momento di una bella "cura Monti" che "distrugga la domanda interna attraverso il consolidamento fiscale" (ovviamente senza migliorare i conti pubblici, perché l'obiettivo non sono i conti pubblici...). C'è il problemino che la Francia il suo Monti non lo vuole neanche dipinto: i partiti, persino i macroniani, tentano di stare a qualche chilometro di distanza da Barnier, l'elettorato non ne parliamo nemmeno. Tradotto: se il Monti transalpino ce la fa, si ritrova il Paese in crisi, in piazza e in fiamme (nell'ordine); se non ce la fa, la decantata nuova *governance* fiscale Ue diventerà subito una barzelletta. Capace che tra un po' qualcuno farà una domanda su Macron a Von der Leyen e Meloni in una conferenza stampa e loro risponderanno con un sorrisino...

FATE PRESTO! L'INCARICO IMPOSSIBILE DEL POVERO BARNIER

MARCO PALOMBI

M5S: "PROCESSO A CONTE"

Covid, Commissione al via: presiede Lisei

IL PD è rimasto sull'Aventino, senza partecipare (come Avs e Azione) all'insediamento della Commissione d'inchiesta sul Covid. Presente invece il M5S con Giuseppe Conte, che pur avendo duramente contestato la genesi della stessa Commissione ("è uno strumento per processarmi") ha voluto rispondere alla destra: "Io non scappo perché non ho nulla da nascondere. Si tengono volutamente fuori le attività delle Regioni". Presidente della commissione sarà il meloniano Marco Lisei mentre suo vice è stato eletto il collega di FdI Francesco Maria Salvatore Ciancitto. La renziana Raffaella Paita ha rinunciato al posto da vicepresidente destinato alle opposizioni: "Spetta al Pd".

NOMINE RAI

Sergio a Chigi: punta a essere il nuovo dg

UFFICIALMENTE è stata una visita per invitare la premier alla *kermesse* per i 100 anni della Rai, prevista per sabato 5 ottobre al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Ieri però l'ad Roberto Sergio ha varcato il portone di Palazzo Chigi anche per parlare del suo futuro con Giorgia Meloni. E a ribadire la sua volontà di tenere fede al patto iniziale: diventare direttore generale dopo che Giampaolo Rossi avrà preso il suo posto sulla tolda di comando della tv pubblica. Ieri, intanto, sul fronte nomine, dopo la mano tesa di Meloni all'opposizione, si registra l'apertura di Giuseppe Conte. "Se ci fosse un nome per la presidenza autorevole e non riconducibile alle logiche dei partiti, lo voteremmo", afferma il leader dei 5 Stelle. (Gi. Ros).

L'AZIENDA DI CONTENITORI

Tupperware in crisi: parte iter di fallimento

LA STORICA azienda Tupperware ha annunciato di aver avviato la procedura di fallimento. Il famoso brand americano, produttore dei contenitori di plastica per alimenti, è da tempo in difficoltà ma ora la Ceo Laurie Ann Goldman ne parla apertamente, presentando l'istanza di protezione: "Negli ultimi anni la posizione finanziaria della società è stata gravemente influenzata dal difficile contesto macroeconomico. Abbiamo esplorato numerose opzioni strategiche e determinato il miglior percorso da seguire. Questo processo è pensato per fornirci una flessibilità essenziale mentre perseguiamo le alternative strategiche per supportare la nostra trasformazione in un'azienda digitale tecnologicamente avanzata".

DIRITTO ALLA SALUTE

Liste d'attesa, a Udine paziente dovrà essere risarcita: si era rivolta ai privati

LA VISITA medica non è stata fissata nei tempi prestabiliti per le lunghe liste d'attesa e l'azienda sanitaria dovrà ora risarcire la paziente. È accaduto a Udine. Il consigliere regionale di Open Sinistra Fvg Furio Honsell spiega: "Dovrà compensare le spese ulteriori che una paziente, in condizione di urgenza, aveva dovuto sborsare per un medico privato".

SAGA SANITARIA

IL CASO BARONE Spese opache per la ragazza malata

Giorgia è ritornata, la guerra con l'Asl però è solo all'inizio

LE COSTOSE CURE PER 14 ANNI NEGLI USA

DOPO UNA LUNGA ATTESA nell'ospedale di Pittsburgh per diversi trapianti di organi intaccati dalla malattia rara che l'ha colpita, Giorgia ottiene quello di intestino. Le spese mediche – per centinaia di migliaia di dollari – sono state sostenute nei 14 anni di permanenza in buona parte dalla Asl pugliese. Elisa Barone, madre della ragazza, ha anche richiesto il rimborso per decine di migliaia di dollari, dei costi della sua permanenza nella città americana. E in questi anni ha avviato diverse raccolte fondi per finanziarsi. Finalmente alla fine di agosto lei e Giorgia, ormai 16enne, sono rientrate in Italia

> "Risulterebbero debitamente rendicontate dalla ricorrente esclusivamente € 97.462,7"
>
> **Il ricorso della Asl**

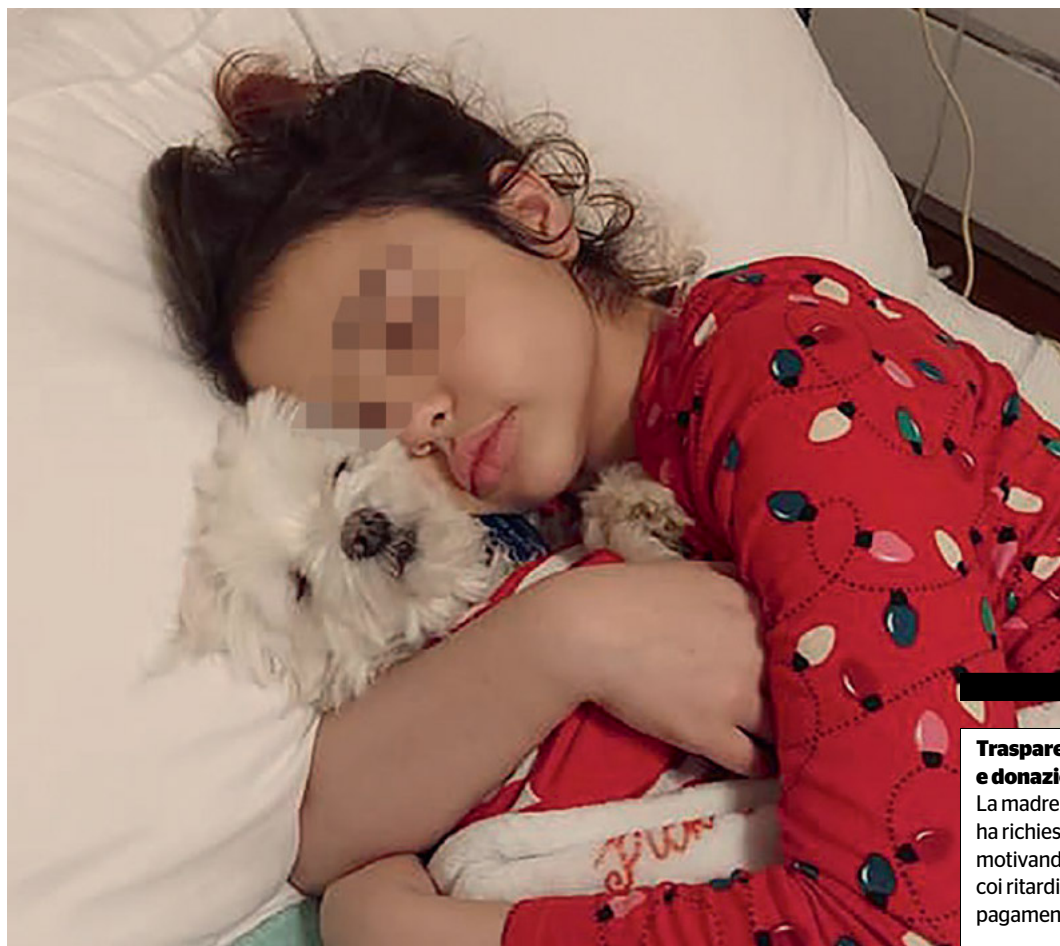
» Selvaggia Lucarelli

Il 20 agosto, con un volo di stato, Elisa Barone e sua figlia Giorgia sono rientrate in Italia dopo nove anni di cure a Pittsburgh. La ragazzina oggi sedicenne è affetta da una malattia rara e negli Stati Uniti ha subito il trapianto di intestino. La madre, come raccontato da *Il Fatto*, dal 2009 al 2023 ha ininterrottamente pubblicizzato una sua raccolta fondi (in varie forme) coinvolgendo politici, cantanti, calciatori e migliaia di donatori anonimi. Il tutto finalizzato – secondo la sua versione – a coprire le moltissime spese e gli anticipi che la Asl non erogava, fatto che la costringeva spesso a pagare di tasca sua, attingendo dunque dal conto della sua Onlus "La stellina di Berdon".

Quando *Il Fatto* ha avanzato delle perplessità sulla trasparenza di queste raccolte fondi e ha chiesto a Barone di mettere al corrente i tanti generosi donatori di come avesse speso i soldi, la donna, oltre ad aver intrapreso battaglie legali, a giugno ha chiuso la sua famosa e seguitissima pagina fb in cui per anni ha documentato le vicissitudini sanitarie della figlia. Ed è sparita. Non ha neppure messo al corrente del suo rientro in Italia i tanti donatori che per ben 14 anni l'hanno sostenuta, rientro che è avvenuto, appunto, a fine agosto. Ma la questione raccolta fondi non era l'unica sollevata dal *Fatto*. C'era anche quella – ben più complicata – della lunghezza delle cure in America e delle enormi spese sostenute dalla Regione Puglia per lasciare Elisa Barone, sua figlia Giorgia e il figlio Giordano a Pittsburgh fino a quattro anni dopo il trapianto (la Asl di Lecce pagava l'assicurazione medica anche al ragazzo).

Un caso più unico che raro, visto che nessun bambino è mai rimasto post-trapianto all'estero così a lungo, considerato poi che a Bergamo c'è un centro trapianti d'eccellenza.

Casualmente, dopo neppure un anno dopo gli articoli del *Fatto*, la Asl di Lecce ha predisposto il rientro di Giorgia, la quale fin dal suo rientro è seguita proprio dall'ospedale di Bergamo.

Insomma, fino a un mese fa la ragazzina doveva vivere a pochi minuti di macchina dall'ospedale di Pittsburgh perché solo lì potevano occuparsi della sua malattia e ora per fortuna potrà vivere a Lecce, dove è nata.

Trasparenza e donazioni La madre di Giorgia ha richiesto denaro motivandola coi ritardi nei pagamenti della Asl

> **I conti sballati** Dopo anni negli Usa a spese dell'azienda sanitaria pugliese la madre della giovane chiede ulteriori rimborsi, ma i suoi rendiconti sono lacunosi

La vicenda però non è certo finita qui. Elisa Barone e la Asl di Lecce sono infatti alle prese con una battaglia legale perché Barone nel 2023 ha presentato istanza per ricevere 89.982 euro di rimborsi spese che secondo lei le erano dovuti (per il periodo 2019/2023), ma la Asl si era rifiutata di darglieli. Come ricostruito dal *Corriere della Sera*, la Asl di Lecce non aveva risposto neppure alla diffida di Barone del novembre 2023.

DA QUESTO MOMENTO inizia un rimpallo di accuse e scaricabarile che è l'ennesima dimostrazione di quanto la gestione della lunghissima permanenza all'estero di questa famiglia sia stata confusa e mal gestita: gli avvocati di Barone si lamentano della mancata risposta della Asl, la Asl lamenta una rendicontazione poco chiara delle spese da parte di Barone e chiede il parere obbligatorio alla commissione regionale, ma nessuno risponde. Alla fine, il Tar dà ragione a Barone e condanna Regione e Asl a pagare 2.000 euro per le spese di lite. Altri soldi dei contribuenti spesi per questa infinita e ingarbugliata vicenda. La Asl replica allora che le spese reclamate non sono di natura sanitaria e la rendicontazione non è chiara. Insomma, alla fine il Tar fissa la discussione nel merito del ricorso all'udienza pubblica del 29 gennaio 2025.

Leggendo l'ordinanza, viene fuori che la vicenda è perfino più seria di ciò che si sospettava: proprio la Asl afferma che dal 2014 ha erogato a Barone "*acconti per un importo complessivo pari a 367.448,22 (ma) risulterebbero debitamente rendicontate dalla ricorrente esclusivamente spese effettivamente sostenute all'estero per un ammontare pari a 97.462,71*". In parole povere: la Asl di Lecce avrebbe ricevuto negli anni rendicontazioni per sole 97.000 ma ne avrebbe anticipati alla madre di Giorgia altri 270.000 euro senza che fossero arrivati i giustificativi delle spese. Nel frattempo però, Barone chiede altri 90.000 euro alla Asl per spese "sostenute per l'assistenza alla figlia minore" durante la permanenza a Pittsburgh.

Insomma, una situazione molto imbarazzante per la Asl (e quindi anche per la Regione Puglia) dal momento che, secondo il contenuto dell'ordinanza, avrebbero anticipato una montagna di soldi senza rendicontazioni.

Ma come è possibile tutto questo? Ogni quanto inviava ricevute e scontrini Barone alla Asl? La Asl, vista la quantità di denaro pubblico che stava erogando, ha preteso una documentazione periodica e rigorosa da Barone ogni tre mesi o ha assecondato una situazione di confusione generale? Le richieste di rimborsi da parte di Barone arrivavano puntuali o tardivamente?

Per la cronaca, Asl e Barone sarebbero entrati in conflitto addirittura per le bollette di casa perché Barone ne chiedeva il rimborso nonostante non fossero a suo nome come richiesto, ma a nome del proprietario dell'immobile. E questo dà l'idea del pasticcio che si è protratto per anni, senza che nessuno avesse il pieno controllo della situazione. E mentre il braccio di ferro tra Barone e Asl va avanti, la sensazione è che di questa storia si sentirà parlare ancora a lungo.

PRESIDENZIALI USA'24

I trumpiani preparano accuse di frode in caso di sconfitta

UN GRUPPO di funzionari elettorali della Georgia, ferventi sostenitori di Donald Trump, da mesi sono in corrispondenza tra di loro con l'obiettivo di rappresentare le prossime elezioni, in caso di sconfitta repubblicana, come una frode. È quanto rivela il *Guardian* sulla base delle mail ottenute dall'organizzazione Citizens for Responsibility and Ethics in Washington (Crew). Si tratta dei messaggi inviati a David Hancock, che è stato un acceso sostenitore delle accuse di brogli di Trump nel 2020 ed è membro della commissione elettorale della contea di Gwinnett. Il network si definisce la Georgia Election Integrity Coalition.

PROGRESSISTI? **SEMPRE COI POTENTI** Poche differenze con gli avversari

La sinistra moderata mondiale si butta a destra appena può

» Salvatore Cannavò

La sinistra internazionale è lastricata di buone intenzioni. Quando poi governa gli approcci cambiano e si fa troppo simile alla destra. C'è una lunga tradizione in tal senso – Tony Blair, Bill Clinton, François Hollande, una lunga lista di italiani – ma oggi questa verità è ben rappresentata dai principali leader al governo: Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti che corre per la presidenza, Olaf Scholz, cancelliere tedesco e Keir Starmer, da poco primo ministro britannico.

GIRAVOLTA HARRIS. La sinistra di governo soffre della maledizione del dottor Stranamore: come quello non poteva frenare il braccio verso l'alto e gridare "*mein Führer*" così questa non riesce a frenare il proprio istinto di adattamento all'esistente.

Prendiamo Kamala Harris. Le sue giravolte sul tema dei migranti sono state oscurate dalle fantasie di Trump per i gatti mangiati dai migranti. Il *Washington Post* ha però fatto un *check* sulle sue posizioni ricordando che, dopo aver attaccato Trump sul muro al confine, ora si batte per l'approvazione della legge che stanzia 650 milioni di dollari per completare quel muro descritto in passato come un affronto sia ai suoi valori sia a quelli dell'America. Nel suo libro del 2019, *The Truths We Hold*, lo definiva "inutile", "un monumento che si oppone non solo a tutto ciò a cui tengo, ma anche ai valori fondamentali su cui è stato costruito questo paese". Alla Convention si è impegnata per misure "che proteggano i nostri confini" e per garantire maggiore sicurezza agli Usa.

Ma il realismo governativo non si limita ai migranti: nel confronto tv con Trump, Harris si è vantata dell'appoggio ottenuto dall'ex vicepresidente di Bush jr. Dick Cheney, una delle principali menti dei *necon* americani e uno degli ideatori della guerra preventiva. Di fatto, il cuore dell'interventismo militare statunitense degli ultimi venti anni.

SCHOLZ DOPO MERKEL. Ma il tema dei migranti sembra costituire oggi anche il maggior punto di svolta a destra della sinistra europea. Di fronte all'avanzata impetuosa dell'estrema destra Afd e anche della sinistra di Sahra Wagenkneckt, Scholz ha promesso una settimana fa al Bundestag che "il cosmopolitismo" pure inscritto nella Carta fondamentale tedesca "non significa che chiunque voglia possa venire. Dobbiamo poter scegliere chi viene in Germania". Mentre Angela Merkel affrontava la crisi siriana aprendo le frontiere, la ministra dell'Interno di Berlino, Nancy Faeser, ha annunciato che a partire dal 16 settembre verranno istituiti dei controlli lungo tutti i confini terrestri del Paese per un periodo di sei mesi. L'obiettivo dichiarato dal governo è quello di contrastare più efficacemente i flussi migratori irregolari per proteggere la popolazione da un'ondata di "estremismo islamico" che si ritiene sia all'origine di una serie di attentati.

FRATELLI DI STARMER. Ancora di più ha fatto Keir Starmer grazie al quale, scriveva *il Foglio* qualche mese fa, il Labour "è rientrato nella carreggiata riformista da cui Jeremy Corbin lo aveva fatto deviare". È rientrato talmente velocemente che ha sbandato a destra come ha dimostrato martedì scorso quando ha firmato una dichiarazione congiunta con Giorgia Meloni in cui la parte più importante è quella della lotta all'immigrazione irregolare, per poi elogiare il piano Albania della premier italiana durante la conferenza stampa.

I personaggi di Tolkien dovevano guardarsi dal potere dell'anello da cui si finiva per rimanere accecati. Lo stesso accade al Pd italiano che ha passato l'estate a gridare che non avrebbe mai avallato un'alleanza della Commissione europea con la destra conservatrice dell'Ecr. Ora, Ursula von der Leyen, in barba a socialisti e liberali, ha realizzato proprio questo: l'allargamento a destra del governo europeo ben rappresentato dal peso dato a Raffaele Fitto. Senza contare la reiterata posizione sulle armi all'Ucraina, bussola inamovibile da Enrico Letta a Elly Schelin. "Mai con la destra", diceva il Pd: buone intenzioni perdute.

Occidente Il premier Keir Starmer, il cancelliere Olaf Scholz e la vicepresidente Kamala Harris ANSA/LAPRESSE

PUTIN E LULA ANNUNCIANO BILATERALE

DURANTE un colloquio telefonico, i presidenti russo Vladimir Putin e brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva hanno concordato di tenere un incontro bilaterale a margine del prossimo vertice dei Paesi Brics, in programma a Kazan, in Russia, dal 22 al 24 ottobre. Lo ha reso noto il servizio stampa del Cremlino, aggiungendo che "entrambe le parti hanno sottolineato la determinazione di continuare a lavorare insieme nelle aree chiave della cooperazione nei Brics, incluso il settore finanziario".

DOWNING STREET

UK AL LABOUR 4 MILIONI DAL COMMERCIO DI ARMI

Starmer: scandalo regali di lusso mentre taglia i sussidi agli anziani

» Sabrina Provenzani

LONDRA

La luna di miele fra il neo governo laburista e gli elettori appariva finita già prima dello scadere dei cento giorni dal trionfo elettorale di luglio, ma ora siamo quasi al tradimento: il primo ministro Keir Starmer, eletto per la sua integrità dopo 14 anni di clientelismo e malagestione dei conservatori, ha accettato regali e donazioni per circa 100 mila sterline negli ultimi 4 anni, la cifra più alta di sempre per un leader di partito: 40 biglietti per concerti, occhiali di marca, 12 mila sterline in vestiti eleganti per sé e per la moglie Victoria: omaggi di lusso al suo potere, fin da quando è diventato segretario laburista al posto del monacale Jeremy Corbyn. Storia esplosa quando si è scoperto che, in cambio di un *pass* a Downing street, il miliardario Waheed Alli, prolifico donatore del partito, aveva regalato abiti per migliaia di sterline alla first lady: la goffa linea difensiva del ministro degli Esteri David Lammy è stata che gli Starmer ci tengono a fare bella figura quando rappresentano il paese. Solo che Keir è un milionario: oltre allo stipendio da primo ministro, 167 mila sterline, ha guadagnato molto bene quando era avvocato dei diritti umani e come capo della Pubblica accusa. Conosce i regolamenti, sa che ricevere regali è consentito ai politici purché li dichiarino, e ha fatto capire di essere intenzionato a riceverne ancora. Tifoso sfegatato, in passato aveva chiarito: "Se non accetto un invito omaggio non posso andare alla partita per ragioni di sicurezza. Uno potrebbe commentare 'Be', che sfortuna'. Ma non andare mai più a vedere l'Arsenal perché non posso accettare ospitalità è un po' esagerato". Ora i social pullulano di foto di Corbyn in curva allo stesso stadio. A rigor di procedura, lo scandalo non c'è: ma Starmer è il capo di un governo che ha tagliato i sussidi per il riscaldamento agli anziani, che promette una manovra sanguinaria e che, quando era all'opposizione, ha fatto campagna elettorale sul clientelismo (sfacciato) di Boris Johnson e sull'elusione fiscale della moglie miliardaria di Rishi Sunak. La questione divide anche il suo esecutivo, con l'imbarazzo della sottosegretaria alle frontiere Angela Eagle.

Starmer per ora ha una maggioranza di 158 seggi, ma è di ieri sera una notizia ancora più grave: prima delle elezioni il Labour ha accettato e dichiarato una donazione da 4 milioni di sterline da Quadrature Capital, hedge-fund registrato alle isole Cayman e con interessi nel petrolio e nel commercio di armi.

Vela, Luna Rossa perde
L'imbarcazione italiana, contro American Magic, non riesce a conquistare il punto decisivo per approdare alla finale di Louis Vuitton Cup. Si è sul 4-3. Oggi gare

Via De Rossi, Roma a Juric
La formazione giallorossa ieri ha deciso di esonerare Daniele De Rossi; al suo posto è stato ingaggiato il croato Juric, lo scorso anno sulla panchina del Toro

1964-2024 A Palermo è morto Schillaci. Aveva 59 anni

NON C'È PIÙ LA "MAGIA" DI TOTÒ

L'icona del Mondiale 1990

» Stefano Boldrini

Addio al simbolo di un'estate, alle notti magiche, agli ultimi bagliori di un'Italia godereccia e spensierata: Salvatore "Totò" Schillaci è scomparso all'età di 59 anni per il riacutizzarsi del tumore al colon che gli era stato diagnosticato nel 2022 e lo aveva costretto a subire due operazioni. Ricoverato dal 7 settembre a Palermo nel reparto di pneumologia dell'ospedale Civico, negli ultimi bollettini medici si era parlato di leggero miglioramento, ma ieri, dopo un improvviso peggioramento, l'ex centravanti di Messina, Juventus, Inter e Jubilo Iwata si è spento.

Totò è stato l'icona del Mondiale di Italia 90, chiuso dagli Azzurri al terzo posto dopo il ko in semifinale ai rigori contro l'Argentina. Gli occhi spiritati per celebrare il gol rifilato all'Austria, il 9 giugno 1990, sono patrimonio della memoria collettiva, non solo calcistica. Quella sera, cominciò una favola dei tempi moderni. L'uomo venuto dal nulla si accomodò sul trono dei re: capocannoniere del torneo con sei gol. Quei 29 giorni, tra la rete all'Austria e quella su rigore all'Inghilterra nella finale del terzo posto, cambiarono la sua vita per sempre. Il romanzone popolare era iniziato in realtà un anno prima, nel 1989, quando Totò era passato dal Messina alla Juve per 6 miliardi di lire. I 21 gol nella prima annata in bianconero lo proiettarono verso l'azzurro, ma nessuno avrebbe potuto immaginare quel mese in copertina. L'hotel Helio Cabala di Marino, ritiro azzurro, divenne meta di pellegrinaggio di giornalisti provenienti da tutto il mondo. Il mondo, non solo il Mondiale, scoprì Totò.

La rete agli austriaci, di testa, sul cross di Vialli, fu festeggiata con gli occhi fuori dalle orbite e l'espressione di chi sta pensando "ma che cosa ho combinato?". L'Italia vinse 1-0 e il crescendo fu travolgente: un'altra rete di testa alla Cecoslovacchia, una legnata all'Uruguay, un tiro da posizione angolata per superare l'Irlanda, una ribattuta contro l'Argentina, fino al rigore che spiazzò Shilton a Bari e permise agli Azzurri di salire sul podio. Schillaci è stato un figlio del popolo. Cresciuto nell'AMAT Palermo, approdò al Messina nel 1982 ed esplose sotto la guida del professor Scoglio. Il titolo di capocannoniere della Serie B nel 1988-89, con 23 gol, sotto la regia di Zeman, garantì il passaggio alla Juve. Un salto in alto importante, ma il meglio doveva arrivare. La gloria si manifestò a Italia 90. Schillaci era stato convocato per fare la riserva della coppia Vialli-Carnevale, ma i due titolari non arrivarono benissimo al torneo che il paese intero stava pompando, dopo i lavori conclusi *last minute*, i 24 lavoratori morti, il fiume di denaro disperso per ristrutturare gli stadi, le tangenti e i tribunali postumi. Un Mondiale da vincere a tutti i costi e così sarebbe forse andata, se lungo il cammino degli Azzurri non si fosse materializzata l'Argentina maradoniana.

Il gol in Nazionale
9 giugno '90: gli occhi spiritati per la celebre rete rifilata all'Austria sono patrimonio della memoria collettiva

Il ragazzo di Palermo cercò di surfare l'onda della notorietà, ma dalla fame alla fama c'è molto di più di un semplice cambio di vocale. Dopo Italia 90, la sua popolarità assunse contorni planetari, ma i gol, per esatto effetto contrario, scemarono. Dopo 15 reti nelle due stagioni successive e un paio di episodi antipatici – un cazzotto negli spogliatoi all'amico Roby Baggio e una brutta frase rivolta al bolognese Poli ("ti faccio sparare") –, la Juve nel 1992 lo vendette all'Inter. A Milano il declinò continuò, alimentato dal gossip, con la separazione dalla moglie Rita Bonaccorso. Totò si rifugiò in Giappone, al Jubilo Iwata. Gli misero a disposizione stipendio da sogno, casa, macchina, autista e interprete. Dopo la conquista della J League e un altro infortunio, si ritirò. Il palmares non è ricco – 1 Coppa Uefa, 1 Coppa Italia, un campionato nipponico, 190 reti nei club, 7 in Nazionale –, ma quel mese vale più di cento trofei.

Il post carriera ha esplorato nuove strade: la gestione del centro sportivo Ribolla, l'elezione come consigliere comunale alle Amministrative del 2001 con la maglia di Forza Italia – si dimetterà nel 2003 –, *l'Isola dei Famosi* nel 2004, il cinema nel film *Amori, bugie & calcetto*, l'interpretazione di un boss mafioso in *Squadra antimafia* e, nel 2023, la partecipazione a *Pechino Express*, con la seconda moglie, Barbara Lombardo.

Il suo addio ha spento le luci delle notti magiche. Ora, su quell'Italia e su quella favola, è davvero calato il buio.

LE REAZIONI

ROBERTO BAGGIO

"Ciao mio caro amico, anche stavolta hai voluto sorprendermi. Rimarranno impresse nel mio cuore le notti magiche

EDOARDO BENNATO

"Siciliano semplice, che ci ha regalato tante emozioni, resterai nei cuori di tutti gli italiani

RICORDO Infanzia faticosa, gavetta laboriosa

Garibaldino del calcio naïf, da strada. Stipò i nostri sogni e realizzò i suoi in un solo mese

» Roberto Beccantini

È morto Totò, all'anagrafe Salvatore Schillaci. Vinto da un brutto male, proprio lui che aveva preso a calci tutto, pur di essere sé stesso. Ci lascia orfani di una merce rara: l'emozione. Aveva 59 anni: da Palermo a Palermo, mai nel Palermo. Infanzia faticosa, gavetta laboriosa. Gli dobbiamo un'estate, un'estate calda e sola, dentro la quale stipò i nostri sogni e realizzò i suoi. Millenovecentonovanta: il Mondiale delle notti magiche (meno una: quella dei rigori di Diego Maradona); sei gol e lo scettro di capocannoniere; il terzo posto dietro Germania Ovest e Argentina; il secondo posto un'indagine che coinvolgeva il fratello. E il "Ti faccio sparare" che, nel novembre del '90, avrebbe ringhiato a Fabio Poli del Bologna, dopo un alterco. Non era cambiato lui. Eravamo cambiati noi. Seguiva il fiuto, frustava le smanie: più s'incazzava, più il destino lanciava i dadi e lo aspettava al varco, dubbioso. Sino a che la cronaca non si trasformò in storia. Attraverso le sue piroette e le sue pupille, dissotterrammo l'orgoglio. Felici perché spiazzati. Totò giocava un calcio naïf, da strada. Centravanti. Tra un "minchia" e un "dammela" voleva sempre la palla. Per farci l'amore, geloso e permaloso. Ma schietto.

Era d'estate.

TEMPO

Damiano David, nuovo brano

Il cantante dei Maneskin ha presentato il suo primo singolo da solista "Silverlines" che uscirà il 27 settembre. Il progetto ha come produttore l'inglese Labrinth

Pioli firma con l'Al-Nassr

L'ex tecnico del Milan "is on fire", così lo ha annunciato sui social il club di Riad (dove gioca anche Ronaldo). Per Pioli un triennale da 10 milioni l'anno

L'INTERVISTA **Riccardo Cocciante** L'artista il 29 settembre suonerà all'Arena in occasione dei 50 anni dall'uscita di "Anima"

"Io con Venditti e De Gregori e la censura di mamma Rai"

» Stefano Mannucci

Non ci fu trattativa. La Rai pretese che cambiassimo quella frase.

Quale frase?

"E quando a letto lui ti chiederà di più". Fummo costretti a modificarla in "e quando un giorno lui". Chi offendeva? Se ci avessero imposto il taglio di "adesso spogliati" sarebbe stato meno assurdo, ma in quel caso mi sarei rifiutato.

Le forbici del Signor Censore scattarono comunque, caro Riccardo Cocciante.

Bella senz'anima non passava alla radio nazionale, e nel '74 c'era solo quella. Pareva il *de profundis* per il brano.

Non fu così.

Ennio Melis, patron della RCA, propose il mio lento nei locali di grido. I dj lo mettevano a fine serata, in cambio di altri dischi dell'etichetta. Il pubblico mi accolse.

Peraltro il testo era di Luberti e Cassella, lei ci mise la faccia e la musica.

Per tutte le mie canzoni è sempre nata prima la musica. Con i parolieri si lavorava in team, dovevo sentire che quei versi mi appartenessero. Una volta che il pezzo era completato non si doveva capire chi avesse fatto cosa.

Si parlò di canzone antifemminista, violenta.

Durò solo un momento. Era un'allegria.

Nel Sudamerica *Bella senz'anima* si trasformò in una protesta politica.

In Cile, Argentina. E in Spagna. Paesi oppressi dai dittatori: Franco, Pinochet. I tempi stavano cambiando, con la mia canzone quei popoli gridavano la disperazione per la libertà che sfuggiva.

Anni dopo, il ritratto di *Margherita* rovesciava il suo approccio creativo nei confronti della donna.

Mi sono sempre imposto di non copiare me stesso. Cambiava la mia visione. Meno rabbia, più sogno.

Torniamo al 1974. Nel gennaio, quattro mesi prima dell'uscita del suo terzo album *Anima*, i concerti condivisi con De Gregori e Venditti al Teatro dei Satiri di Roma.

L'evento si chiamava *Stasera Insieme*. Teatrino da 400 spettatori. Fu bloccato per una sola settimana, temendo di non riempirlo. Alla fine le date raddoppiarono.

La seconda sera Venditti fu denunciato. Vilipendio per *A Cristo*. Censura Rai pure lì.

Ma la gente scoprì questa nuova generazione di cantautori. Francesco e Antonello scavavano nel profondo con pezzi sociali, io ero più atipico. Dentro ciascuno di noi c'era uno spirito di rivolta, di rinascita.

Spesso si è parlato di un vostro nuovo tour a tre. Loro due si sono ritrovati sui palchi. E lei?

Da parte mia perché no? De Gregori e Venditti hanno unito le forze perché hanno caratteri affini. Io sono un po' più strano, bizzarro. Speciale, e non sempre in senso positivo. Forse è questa la mia unicità. Mi piace isolarmi. Sono andato a vivere in Irlanda, dove trovo spazi per riflettere, e stare con me stesso.

Da ragazzino risiedeva in Vietnam con i genitori, papà abruzzese e mamma francese.

Lasciammo Saigon quando avevo 11 anni. L'infanzia laggiù era stata meravigliosa. La situazione si stava incupendo. Non erano ancora sbarcati gli americani, però i miei avevano vissuto una lontana eco della battaglia di Dien Bien Phu, 1954, i francesi sconfitti dal generale Giáp.

Da noi dovette adattarsi di nuovo.

Con fatica, all'inizio. Ma ho vissuto in Italia più di 25 anni. Ricordi bellissimi. E la Francia, naturalmente. Il successo di *Notre Dame de Paris* è un segno di appartenenza.

A proposito: che fine ha fatto il progetto *Turandot* con i testi di Panella?

Una parentesi ancora aperta. Troveremo il momento giusto per portarla in scena.

Intanto il 29 settembre all'Arena di Verona il concerto speciale per i 50 anni di *Anima*. Perché senza orchestra?

Voglio concedere libertà ai musicisti della mia band. E, ancora una volta, andare in direzione contraria. Detesto la prevedibilità. Ci sarà comunque un quartetto d'archi.

> Il Festival di Sanremo? Mai più in gara, ma se mi invitano come ospite ci vado molto volentieri

Ha ancora senso incidere dischi?

Ho i cassetti pieni di inediti. Arriverà il tempo per farmi ascoltare di nuovo.

Tiene fede alla parola di non andare più a Sanremo?

In gara no. Se mi invitano come ospite vado con piacere.

Un'immagine dal bar della mitica RCA.

Passa Battisti, ci sfioriamo. Dice: "Mi piace quel che fai". Io ricambio i complimenti. Fu un viatico. Lucio era stato la mia ispirazione.

In concerto Riccardo Cocciante sarà con la sua band a Verona

Azzurro Al centro, Schillaci nel 1990 a Napoli contro l'Argentina; in basso, con Baggio alla Juve FOTO GETTY

nella classifica del Pallone d'oro; la Coppa Italia e la Coppa Uefa con la Juventus di Dino Zoff.

Sbocciò nel Messina di un professore, Franco Scoglio, e di un profeta, Zdenek Zeman. Poi la Juventus. Nel suo muoversi random, Giampiero Boniperti aveva colto qualcosa di Pietro Anastasi. Tre stagioni, tre allenatori: Zoff, Gigi Maifredi, Giovanni Trapattoni. Quindi l'Inter, di passaggio; e il Giappone: *sayonara*, *arigatò* e un popolo ai suoi piedi. Totò. Declinò in fretta. Era istintivo. Selvatico. Lo stupore degli occhi spalancati, lo slang che faceva sorridere. Un'anima mossa e mai rimossa o barattata, un'indole da garibaldino che nell'isola non sbarcò, ma dall'isola si imbarcò.

Improvvisa, l'eruzione. Molto italiana. Molta schillaciana. Totò. Si mangiava di quei gol che avrebbero fatto smoccolare una suora, ma per un mese, dall'8 giugno all'8 luglio, li moltiplicò: di testa, di rapina, in acrobazia, di staffilata. Per questo, salimmo sul carro, dandoci di gomito. Partito riserva, strozzato da fior di califfi – Gianluca Vialli e Andrea Carnevale, Roberto Baggio e Roberto Mancini – finì eroe.

Al diavolo il coro "Schillacirubalegomme", dovuto a

LE ASSOCIAZIONI VENETE

"Caro Draghi, lei pare confuso: sui Pfas sbaglia"

"GENTILE dottor Mario Draghi, abbiamo l'impressione che Lei sia poco informato e confuso... Le molecole Pfas sono cancerogene, indistruttibili e purtroppo per tanti anni disperse ovunque: bevendo e mangiando si sono accumulate nel nostro corpo, ammalandolo". Cominciava così una lettera inviata all'ex presidente del Consiglio dalle mamme No Pfas, un movimento attivo in Veneto per combattere l'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche che interessa le province di Vicenza, Padova e Verona, con 350 mila persone coinvolte. È la risposta al rapporto sul futuro della Comunità europea redatto dal gruppo di lavoro di Draghi, secondo cui troppi divieti danneggiano lo sviluppo industriale e delle tecnologie fondamentali per la transizione energetica, favorendo cinesi e statunitensi persino nella corsa alle energie pulite. "Il quadro normativo nell'Ue può creare barriere e incertezze per gli investimenti nel settore manifatturiero. A esempio un possibile divieto imminente su una serie di sostanze Pfas avrebbe un impatto sull'uso di sostanze necessarie per produrre tecnologie pulite (batterie ed elettrolizzatori), per le quali attualmente non esistono alternative". Ribattono le mamme: "Ci sentiamo scoraggiate e inascoltate. Lei parla di transizione ecologica e di impossibilità di sostituzione dei Pfas, ma noi e i nostri figli abbiamo i Pfas nel sangue e purtroppo ne stiamo pagando le conseguenze. Lei ha una grande responsabilità, le chiediamo di riflettere, avere coraggio e fiducia in una Vera Ecologia Integrale". Non è una posizione isolata. I Medici per l'ambiente (Isde) e l'*European environmental bureau*, principale rete di associazioni ambientaliste europee, replicano: "I decisori proteggano la salute dei cittadini. Bisogna sostenere la proposta di restrizione dei Pfas in Ue e fissare limiti di tempo chiari per le deroghe. L'obiettivo finale non è essere competitivi in sé, ma proteggere il pianeta e le persone".

GIUSEPPE PIETROBELLI

DANNOSA L'EX PREMIER HA DEFINITO LA SOSTANZA "NECESSARIA"

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **06:00** Rai News
- **08:35** Unomattina
- **09:50** Storie italiane
- **11:55** È sempre mezzogiorno
- **13:30** Tg1
- **14:05** La volta buona
- **16:00** Il paradiso delle signore
- **17:05** La vita in diretta
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** Cinque Minuti
- **20:35** Affari tuoi
- **21:30** Kostas
- **23:35** Porta a porta
- **01:20** Sottovoce
- **01:55** Ra News

Rai 2
- **06:05** Medici in corsia
- **06:55** La Nave dei Sogni
- **08:30** Tg2
- **08:45** Radio2 Social Club
- **10:00** Tg2 Storie
- **11:00** Tg Sport Giorno
- **11:10** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2
- **14:00** Ore 14
- **15:25** Bella Ma'
- **17:00** Gli Specialisti
- **18:30** Tg Sport
- **18:50** Medici in corsia
- **20:30** Tg2
- **21:20** Quelli che mi vogliono morto
- **23:05** Il commissario Voss

Rai 3
- **06:00** Rai News
- **08:00** Agorà
- **09:30** Re Start
- **10:30** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Quante storie
- **13:15** Passato e Presente
- **14:20** Tg3
- **15:25** Hudson e Rex
- **16:10** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:20** Riserva Indiana
- **20:40** Il cavallo e la torre
- **20:50** Un posto al sole
- **21:20** Donne sull'orlo...
- **00:00** Tg3 Linea Notte

Rete 4
- **08:45** Love Is In The Air
- **09:45** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:24** La Signora In Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:38** Diario del Giorno
- **16:23** L'Inferno sommerso
- **18:58** Tg4
- **19:41** Terra Amara
- **20:30** 4 di Sera
- **21:11** Dritto e Rovescio
- **00:44** FILM Sabato Domenica e Lunedì
- **02:53** Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:42** Mattino Cinque News
- **10:58** Forum
- **12:58** Tg5
- **13:47** Beautiful
- **14:11** Endless Love
- **14:47** My Home My Destiny
- **15:56** La Promessa
- **17:01** Pomeriggio 5
- **18:43** La Ruota della Fortuna
- **20:01** Tg5
- **20:39** Paperissima Sprint
- **21:37** Grande Fratello
- **01:42** Tg5
- **02:26** Paperissima Sprint 03:21 Ciak Speciale

Italia 1
- **06:34** Chips
- **07:30** Rizzoli & Isles
- **08:22** Law & Order
- **10:20** C.s.i. New York
- **12:25** Studio Aperto
- **13:08** Sport Mediaset
- **13:59** I Simpson
- **15:18** Magnum P. I.
- **17:17** Person of Interest
- **18:30** Studio Aperto
- **19:28** C.s.i. - Scena del Crimine
- **20:33** Ncis - Unità Anticrimine
- **21:23** Morbius
- **23:34** Birds of Prey e la Fantasmagorica Rinascita...
- **01:42** Ciak Speciale
- **01:45** Studio Aperto

La7
- **07:00** Edicola
- **07:40** Tg La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tagadà
- **17:00** C'era una volta... il 900
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e Mezzo
- **21:15** Piazzapulita
- **01:00** Tg La7 Notte
- **01:10** Otto e Mezzo (r)
- **01:50** L'Aria Che Tira (r)
- **04:20** Tagadà (r)

Sky CINEMA 1
- **19:05** Aquaman e il regno perduto
- **21:15** Last Knights
- **23:15** Dangerous Pericoloso
- **01:00** Non così vicino
- **03:05** Night Swim
- **04:45** I delitti del BarLume

NOVE
- **19:20** Cash or Trash
- **21:25** Only Fun - Comico Show
- **23:40** Enrico Brignano Show
- **01:35** Web of Lies - Quando Internet uccide
- **03:35** Fratelli di Crozza
- **05:30** Alta infedeltà